

## 2. La ricerca (prima parte)

di Stefania Serritella

### 1. Resoconto mimetico della prima seduta. Individuazione degli Episodi Relazionali e delle morfologie grammaticali

Facciamo un 'resoconto tecnico mimetico' allo scopo di esporre i problemi e le strategie (le tecniche) utilizzate dallo psicoterapeuta per affrontarli.

Il resoconto è mimetico, com'è noto, a differenza di quello diegetico, fa costante riferimento alla trascrizione della conversazione psicoterapeutica; questo resoconto è mimetico in modo integrale perché lo sbobinato della seduta è utilizzato nella sua integralità.

Di volta in volta indicheremo anche gli EERR che ci sembrano significativi.



La famiglia è composta da quattro persone: dal padre, 50 anni, dalla madre, 45 anni, dalla figlia maggiore Cecilia, 20 anni e dalla figlia minore Mara, 19 anni.

Si sono presentati al colloquio senza la relazione della dottoressa che seguiva Mara.



Presentazioni.

PSICOTERAPEUTA: Il problema è Mara; non so se questo corrisponde alla verità; chi è che mi mette al corrente di come è andata e di come è venuta fuori questa decisione di fare la terapia familiare? A chi la do, la parola?

Come da norma, lo psicoterapeuta familiare è perplesso di fronte ad una diagnosi individuale... vedi la vecchia storia del "paziente designato", anche se contemporaneamente "autodesignatosi"...

Ma egli decide di sintetizzare la diagnosi, dal punto di vista della famiglia, quasi per prevenirla, così: "Il problema è Mara".

MADRE: È stata un po' mia l'iniziativa.

PSICOTERAPEUTA: Mh!

MADRE: Posso parlare io?

MARA: Sì, te, vai!

PSICOTERAPEUTA: Tutti d'accordo, si fa parlare la mamma?

PADRE: Sì, perché è stata più volte lei dalla dottoressa, quindi è partita più da lontano lei.

PSICOTERAPEUTA: Allora come nasce 'sta storia?

MADRE: Allora, con Mara s'è visto, ci siamo accorti in casa, tutti, cioè noi tre, di un cambiamento che c'è stato negli ultimi due-tre anni, due e mezzo, insomma, un cambiamento che era una ragazza, *ma era una bambina, una neonata, nell'adolescenza, molto tranquilla, eh, diciamo buona, che lei era stufa di sentirsi dire buona da tutti, no? Veramente!*

PADRE: *Anche ubbidiente.*

Ubbidiente per sovrammercato!

Mara è portata alla terapia familiare perché questa contribuisca a innescare un mutamento. Un 'contro-mutamento', perché un "cambiamento" è avvenuto negli ultimi due-tre anni che dovrebbe, a parere della madre, essere neutralizzato.

Vediamo un po' in che cosa è consistito questo cambiamento: "un cambiamento che era una ragazza, ma era una bambina, una neonata, nell'adolescenza molto tranquilla, eh, diciamo buona, che lei era stufa di sentirsi dire buona da tutti, no! Veramente. [Anche ubbidiente!]"

La descrizione del cambiamento è fatta in modo molto zigzagato; nell'espressione "un cambiamento che era una ragazza, ma era una bambina, una neonata, nell'adolescenza", l'età di Mara regredisce come se il mutamento da lei subito fosse consistito nel ringiovanire-regredire nell'età in modo veramente precipitoso: da ragazza è diventata bambina, quindi neonata... rispunta però l'adolescenza e sembra di capire che l'adolescenza è stata l'età in cui è avvenuto questo cambiamento-regressione.

Un altro zigzagare riguarda le caratteristiche di personalità di Mara: "molto tranquilla, eh, diciamo buona, che lei era stufa di sentirsi dire buona da tutti, no! Veramente. [Anche ubbidiente.]": era tranquilla, anzi buona, ma è diventata stufa di essere definita da tutti buona; era anche ubbidiente o era stufa di sentirsi dire ubbidiente?

Non abbiamo reso la complessità della formulazione materna (e paterna).

Possiamo ridurre la complessità della formulazione materna ipotizzando che voglia significare semplicemente questo: Mara era una ragazza molto tranquilla — abbiamo anticipato il predicato nominale (“molto tranquilla”) attaccandolo alla copula (“era”) —; molto tranquilla lo era, in verità — “in verità” è un’aggiunta nostra —, anche da bambina, anche da neonata (cioè: sempre); lo è stata anche — altra aggiunta nostra — nell’adolescenza.

Se trascuriamo un po’ la semantica e ci affidiamo alla prosodia, l’impressione è che sia l’età sia la personalità di Mara siano state colpite da un cambiamento che le ha ben ben frullate in una sorta di caleidoscopio; di conseguenza non sappiamo che età Mara abbia e quale sia la sua personalità. In altre parole, Mara sembra scomparire, come persona; rimane soltanto l’indicazione dell’età ‘critica’: l’adolescenza (sua e di tutte le ragazze come lei).

Frullata ben bene sembra però anche la madre dalla quale la formulazione è stata costruita.

Questo rilievo è importante perché ci potrà servire da indicatore nel momento in cui dovremo proporre delle ipotesi diagnostiche; ad esempio, Mara è in cerca di autonomia dalla madre, dalla famiglia: come un’adolescente? O è in cerca di una ‘simbiosi’ con la madre, con la famiglia: come una bambina, addirittura una neonata?



Ma proseguiamo:

MADRE: Ubbidiente diciamo, l’unica cosa che una mamma poteva rimproverarla, che delle volte la rimproveravo, quando eran piccine... qualche volta in più perché l’altra mi faceva un po’ di più arrabbiare, no?, allora la rimproveravo di più, oh, allora, cercando di non fare differenze, allora l’unica è che lei sarebbe stata *disordinata*. Visto, le mamme, no?, da piccine tu gli insegni a mettere la sera a posto, così... *lei riusciva a mettere con la bontà, con la sua tranquillità a farmi arrabbiare, però vinceva sempre lei, quasi, no?, già da bambina.*

PSICOTERAPEUTA: *La faceva arrabbiare perché era disordinata?*

MADRE: *Disordinata, però non mi dava nemmeno retta, capito? lo gli facevo fare, "Sì, sì, mamma sì, sì", ecco, era un po’ così.*

PSICOTERAPEUTA: Ho capito, l’unico difetto.

Un'unica cosa che la mamma rimproverava a Mara, d'essere disordinata. Qui emerge un'altra caratteristica della personalità di Mara: "lei riusciva a mettere con la bontà, con la sua tranquillità a farmi arrabbiare, però vinceva sempre lei, quasi, no?, già da bambina": fin da bambina Mara riusciva a "vincere" con la sua bontà-tranquillità.

Se riusciva a vincere c'è da ipotizzare che, almeno nell'idea che se ne è fatta la madre, fosse in corso... e sia in corso una guerra; in questa guerra Mara ha combattuto vincendo ogni battaglia con l'arma della bontà-tranquillità. Questa stessa arma adesso sta per abbandonarla o l'ha bell'e abbandonata.

Il cambiamento, di cui fin dall'inizio, è un cambiamento di conduzione, da parte di Mara, della guerra con la madre (e la famiglia)?

Anche sulla base di quel che segue, ci si può fare giustamente l'idea di una Mara che è "molto tranquilla [...] diciamo buona [...] ubbidiente, disordinata..." – vedremo a poco a poco le altre caratteristiche, ma di botto osserviamo che il disordine di allora preannuncia (perlomeno fa eco-con) il disordine attuale, quello alimentare – così, di suo... forzando un po', potremmo dire: per caso! E che, all'interno di una contrapposizione alla madre, ad un certo punto, sempre con un certo ritardo – come *après-coup* –, decide di usare la caratteristica della personalità che si è evidenziata utile nella contrapposizione come una vera e propria 'arma', come una 'strategia'.

Vediamo di costruire lo schema dell'ER utilizzando quello relativo alla "bontà":

**DESIDERIO** (promosso da Mara): voglio... [che cosa? vedi più avanti], per ottenerlo devo vincere la guerra con mia madre. Adotterò la strategia di usare la stessa bontà per fare arrabbiare mia madre (e vincerla);

**ASPETTATIVA**: otterrò qualche risultato.

**RISPOSTA** (della madre): si arrabbia.

**REAZIONE**: proseguo; o con lo scopo di ottenere infine quel che voglio o con lo scopo, perlomeno, di fare soffrire un po' mia madre.

Lo schema è quello della CONTRAPPOSIZIONE: ti chiedo questo, non me lo dai, uso qualsiasi cosa mi capiti sotto mano per colpirti (farti arrabbiare) finché, prima o poi, in qualche modo, mi darai soddisfazione (in ogni caso: ti accorgerai di me).

Che cosa vuole Mara, qual è il suo DESIDERIO?

Abbiamo ragione di pensare ch'esso sia alquanto pasticciato; ch'esso abbia a che fare sia con la simbiosi che con l'autonomia...

Ecco, questo è il momento di fare una precisazione relativa all'applicazione del metodo di Luborsky: la parte relativa al DESIDERIO è inevitabilmente abduktiva. Al limite, possiamo anche non andare a verificare la fondatezza delle abduzioni che faremo, che saremo costretti a fare; l'essenziale, ai fini dell'individuazione dello schema relazionale e dei suoi eventuali sviluppi, è l'esatto rilievo delle strategie messe in opera al fine di realizzare l'ASPETTATIVA, il tipo di RISPOSTA più o meno costantemente riscossa e il tipo di REAZIONE più o meno costantemente scatenata.

Ebbene, si tratta di contare – non ci formalizzeremo eccessivamente, ci basterà individuare le dimensioni qualitative del fenomeno – quanti EERR fanno capo allo schema della CONTRAPPOSIZIONE.

Ne abbiamo incontrati già TRE: sono usate come arma, indifferentemente, il disordine, l'ubbidienza e la bontà.



MADRE: Era l'unica cosa che potevo dire veramente a questa bambina, perché *educata, brava a scuola*.

PSICOTERAPEUTA: Niente di altro. Tutto ok.

MADRE: Negli ultimi due anni e mezzo, *ora s'è visto proprio un cambiamento di carattere*, quindi, che non si ragionava più tanto a casa, no?, se la prendeva, cioè io dicevo tanto *permalosa*, perché io, almeno, quando faccio un'osservazione, giacché a me mi piace l'educazione, no?, forse io sono un po' fissata su questo, cerco sempre con loro di parlare bene, se hanno sbagliato un qualcosa, parlare, magari, no?, *vedevo non accettava più niente*, cioè non mi son proprio sentita...

PSICOTERAPEUTA: Cioè qua siamo a diciotto?

[Silenzio.]

TUTTI: Diciannove, sì.

PSICOTERAPEUTA: Diciannove, meno due anni e mezzo siamo a sedici e mezzo.

MADRE: Sì, mi ricordo, sì, può essere, terzo anno.

PADRE: Sedici-diciassette anni, più o meno.

PSICOTERAPEUTA: Tra i sedici e i diciassette lei ha notato che lei è diventata un po' più scontrosa.

MADRE: Esatto.

PADRE: Molto più scontrosa.

MADRE: Molto più scontrosa e, non sembra [guarda Mara]?

MARA: Sì, sì, sì [con imbarazzo].

MADRE: Eh, però.

PSICOTERAPEUTA: [A Mara.] *Lei prenda gli appunti, perché poi può eccepire visto che si sta parlando di lei.*

Fermiamoci un momento.

Osserviamo subito che un'altra strategia si iscrive nella cornice della CONTRAPPOSIZIONE: l'essere "permalosa", "molto permalosa", "con accettare più niente"... Chissà, forse anche in consonanza con l'età... adolescenziale. Quindi, siamo alla QUARTA strategia usata – e fatta usare – indifferentemente. Apparentemente c'è stato "proprio un cambiamento di carattere"; nella realtà no!, c'è stata un'evoluzione biologica, sociale... ma non dello schema relazionale!

Ma osserviamo un'altra cosa importantissima.

L'intervento dello psicoterapeuta ci appare decisivo. Con questo iniziano quelli che definiremmo EERR DIDATTICI, EERR, cioè, in cui e con cui lo psicoterapeuta fa delle proposte di schema relazionale più adeguato.

Vediamo un po': "[A Mara.] Lei prenda gli appunti, perché poi può eccepire visto che si sta parlando di lei".

Qui dobbiamo pesare tutte le parole: "prenda gli appunti" = qui è una *minus habens!*, sta male, è un'anoressica-bulimica... quindi non posso non tenerne conto... anche lei ne deve tener conto... ma "prenda gli appunti"!, cioè, osservi attentamente quel che succede e lo registri... "perché poi può eccepire": "poi", non adesso; "può eccepire", ma può: anche non farlo...

Tutto l'intervento, in ogni parola, è calibrato allo scopo di invitare all'osservazione di quel che succede nelle relazioni e a prepararsi a eccepire "poi" e "se", cioè: al di fuori della semplice CONTRAPPOSIZIONE.

Come continua la sequenza, cioè, come si conclude?

MADRE: Giusto, mi farebbe piacere.

MARA: *Sì, sì.*

PSICOTERAPEUTA: *Se non è d'accordo poi lo deve dire, perché non può mica accettare così!*

(Un bell'invito ad essere sempre, *cum grano salis*, disubbidiente!)

Mara accetta (“Sì, sì!”) e il suo “sì” ci appare molto diverso da quello della madre troppo di prammatica.

Costruiamo l’ER DIDATTICO TIPO (il 1°) valendoci della circostanza specifica che abbiamo finito di descrivere:

**DESIDERIO** (del terapeuta): non voglio uniformarmi alle stesse regole del gioco accettate da madre e figlia; non voglio, cioè, impedire a Mara né la simbiosi né l’autonomia (né chissà che altro ancora) e non voglio vincere né Mara né la madre.

**ASPETTATIVA**: se dico a Mara di prendere appunti per poter poi eccepire, le propongo un gioco diverso da quello a cui è abituata; le propongo, cioè, di impostare una ricerca insieme, non una guerra.

**RISPOSTA**: è quella desiderata!

**REAZIONE**: è andata!

Subito un’osservazione fondamentale: conteremo tutte le volte che Mara dice “Sì, sì!” allo psicoterapeuta e tutte le volte che gli sorride... Cioè, tutte le volte che si sintonizza con lui... e con il suo schema relazionale.

Ma, quel che ci colpisce è che, di botto, senza frapporre alcun indugio, Mara accetta la proposta dello psicoterapeuta!

Che vuol dire?

Che il problema relazionale, quando c’è un problema relazionale, proprio perché è un problema relazionale, non è nell’individuo ma nella relazione?

Nel caso specifico: una volta cambiato l’interlocutore, cambia immediatamente la relazione. Non cambia Mara! Lei rimane la stessa: nella relazione con gli altri (con i familiari). Cambia solo nella relazione con lo psicoterapeuta.

Sembrirebbe ovvio! Ma va sottolineato!

Potrebbe anche succedere che Mara ‘trasferisca’ lo schema relazionale invalso nella relazione con i genitori, nella relazione con lo psicoterapeuta.

Evidentemente, non è questo il caso. Comunque, qui ci appare in tutta la sua evidenza la modificabilità quasi automatica dello schema relazionale una volta che sia mutata la relazione.

È abbastanza imbarazzante, però, scoprire che Mara si sintonizza subito con uno schema completamente diverso dal suo! Sì, perché sappiamo che Mara trasferisce lo schema acquisito, quello della contrapposizione, in ogni situazione... però, in casa!, in famiglia!

È questa un'indicazione importante per ogni tipo di *transfert*? Che, cioè, esso avvenga *in patria!* (*Nemo propheta in patria!*)

Chissà, forse Mara si sintonizza con lo psicoterapeuta perché, in contemporanea e davanti a lui, può non sintonizzarsi con gli altri? Diversamente, proprio per fargli conoscere lo schema di cui vive, dovrebbe riprodurlo nella relazione con lui?



MADRE: No, anzi, mi dispiacerebbe proprio, questo è il dialogo che con lei ho sempre avuto.

Ma quando mai!

PSICOTERAPEUTA: Va bene.

MADRE: Per dire, parliamone, perché sono una di quelle, che, magari, di capire la situazione.

PSICOTERAPEUTA: Quindi, lei ha visto un po' questo cambiamento di carattere?

MADRE: Esatto, esatto. Lei... ora, questo, aiutami a ricordare Mara!, la prima dieta quando tu l'hai fatta?

MARA: Ah! Cinque anni fa!

MADRE: Cinque anni fa. Cioè, lei fa molto sport.

PSICOTERAPEUTA: La prima?

MADRE: Tutte e due fanno, a livello agonistico.

PSICOTERAPEUTA: Quindi, a quattordici anni.

MADRE: Esatto.

MARA: Sì, ero ancora con Pietro ad allenarmi, quindi...

PSICOTERAPEUTA: Pietro, chi è?

MADRE E MARA: È un allenatore.

PADRE: Lei fa lo sport attivo, agonistico.

PSICOTERAPEUTA: Allenamento di che?

MARA: Pallavolo.

PSICOTERAPEUTA: Pallavolo, eh! *Bella alta così!* [Mara sorride.]

Ecco un SECONDO ER DIDATTICO, e l'immane sorriso:

**DESIDERIO:** voglio che Mara sappia che per me è bella.

**ASPETTATIVA:** se le dico, papale papale: "Bella, alta così!", sentirà vibrare la verità nelle mie parole.

**RISPOSTA:** quella desiderata! Molto interessante che il desiderio dello psicoterapeuta trovi immediatamente la strada verso la soddisfazione.

**REAZIONE:** la seconda che mi va bene!



MADRE: E, quindi, veramente ingrassò in quel periodo. Non era grassa, ma era molto robusta.

PADRE: Robustina, via.

MADRE: Certo.

PSICOTERAPEUTA: A quattordici anni, prima o dopo lo sviluppo?

MADRE: No, ma è stato, vero?, in quell'annata? In un'annata.

MARA: Sì.

MADRE: Che lei ha dato colpa...

PADRE: Fammi sintetizzare un attimino, lo sport hanno cominciato a farlo a otto-nove anni.

PSICOTERAPEUTA: Ah.

PADRE: È sempre stata sportiva.

PSICOTERAPEUTA: [Indicando Cecilia.] Anche lei fa la pallavolo?

CECILIA: Sì, sì.

PADRE: Quindi, il discorso dello sport non è che influisce in quel periodo. In quel periodo, magari...

MADRE: No.

PADRE: Con questi allenamenti un pochino più massicci, ha teso ad ingrassare.

MADRE: Cioè, ha cambiato allenatore, ha cominciato a fare degli allenamenti... infatti io son dirigente di questa società... un po' fuori dalla logica anche, si è irrobustita perché proprio la muscolatura, era proprio... e, infatti, lei con questo allenatore era proprio, un pochino [sorride] ce l'ha. E, veramente, dopo si è visto da altri, si guardò, veramente, a questo gruppo di ragazze... non gli faceva bene, perché non era solo a lei. Però, probabilmente, c'è dei fisici e fisici. E, quindi, infatti, si è irrobustita, ha cominciato a mettersi in testa, "io sono grassa". Allora io, in società, dove ci sono, avevamo un dottore di medicina sportiva e lui, più c'ha uno studio anche, in via?

PADRE: Non mi ricordo.

MARA: Viale... [omissis].

MADRE: Viale... [omissis] brava! E, quindi, c'ha un *équipe* che fa proprio delle diete. Perché lui tiene proprio delle conferenze, parlando proprio delle diete per gli sportivi, e le fece una dieta personalizzata.

PSICOTERAPEUTA: Sì.

MADRE: Eh... un mese e mezzo, no?, durava?

MARA: Un mese.

MADRE: Un mese, quindi c'aveva **precisa**, misurava tutto, e realmente è riuscita a perdere...

Buona, tranquilla, ubbidiente, disordinata... precisa!

PADRE: Però ti durava di più.

MADRE: No, no, un mese.

MARA: Sei chili.

MADRE: Sei chili.

PSICOTERAPEUTA: In un mese?

MARA: Sì, ma senza problemi, mangiando anche parecchio.

MADRE: Ma mangiava tanto, veramente!

PSICOTERAPEUTA: Era proprio una dieta particolare!

MADRE: Sì, particolare e personalizzata...

PSICOTERAPEUTA: Con grande soddisfazione...

MARA: Sì.

PSICOTERAPEUTA:... suppongo?

MARA: Eh!

PSICOTERAPEUTA: E questo successe intorno ai quattordici anni?

MARA: Sì. Però in estate, poi, ho continuato **da sola**.

PSICOTERAPEUTA: In quel periodo lì?

MARA: Sì.

PSICOTERAPEUTA: Per andare ancora più giù, oltre i sei?

MARA: Sì, un po' forse perché pensavo che li avrei ripresi facilmente, un po' perché, visto che ci riuscivo a mangiare meno, mangiavo meno; *e poi è stato un po' un eccesso*.

PSICOTERAPEUTA: E, quindi, siamo a quanti arrivati meno?

TUTTI: Quindici anni.

CECILIA: No, quanti chili.

MARA: Noo, per carità. No, li ho persi altri tre, penso.

PSICOTERAPEUTA: Quindi siamo arrivati a quasi dieci chili di meno.

TUTTI: Mh!

PADRE: Nove-dieci.

PSICOTERAPEUTA: Ma era diventata secca?

MARA: No, ero giusta.

MADRE: Realmente, stava bene.

PSICOTERAPEUTA: Aveva perso l'eccesso?

TUTTI: Sì.

PSICOTERAPEUTA: Si era snellita, ma non era magra?

TUTTI: Sì.

PSICOTERAPEUTA: Ho capito. E questo successe tra i quattordici e i quindici anni.

MADRE: Esatto.

Che cosa è successo? Che, affidandosi all'allenatore della madre, Mara si è irrobustita-è ingrassata. Dieta + *surplus* = dimagrimento. Interessante il perché del *surplus*: da una parte è stato preventivo, dall'altro ha rappresentato uno sfioramento. Perché è avvenuto lo sfioramento? Che cosa ha sfiorato? Che cosa premeva per sfiorare?

Possiamo, momentaneamente almeno, trascurare che cosa premeva per sfiorare; sta di fatto che ci troviamo davanti ad un "eccesso", a quello che più avanti troveremo descritto da Mara stessa come 'il' meccanismo della sua malattia e, forse, di ogni malattia (forse di ogni abitudine, buona o cattiva): Mara parte da qualcosa che si trova casualmente a portata di mano, la trasforma in un'arma... Ebbene, da un certo momento in poi, può cambiare l'arma ma non può cambiare lo stile, quello guerresco, contrappositivo...

Introduciamo un'abduzione:

	allenandomi "un po' fuori dalla logica", mi sono "irrobustita"; mi è stata data una "dieta personalizzata", l'ho realizzata in modo "preciso" – d'altronde, sono o non sono "ubbidiente", "precisa"? –, e sono dimagrita di nove chili. Peraltro questa dieta "particolare", mi ha permesso di dimagrire "mangiando anche parecchio". È successo che, poi, "in estate ho continuato <b>da sola</b> ";	RISULTATO
(ma)	se si vuole ottenere qualcosa, bisogna saper cogliere la buona occasione (l'occasione è calva, dicono i francesi);	REGOLA
(allora)	ho colto la prima occasione di una dieta "personalizzata" – fatta, cioè, a mia misura – per continuare la mia guerra sul terreno alimentare: ho continuato "da sola" – l'obiettivo della guerra era ed è la libertà, l'autonomia, oltre che la 'simbiosi'! – a utilizzare quella medesima dieta (forse).	CASO

Nel linguaggio degli EERR:

**DESIDERIO:** voglio essere autonoma (prima, ancora oggi forse..., volevo essere in simbiosi... ma, adolescente quale sono...).

**ASPETTATIVA:** Se continuo questa dieta “personalizzata”, “da sola”, proseguo in autonomia ciò che mi è stato assegnato come programma collettivo, sarò autonoma.

**RISPOSTA:** intanto, reazione sua: diventa anoressica; successivamente, reazione degli altri: cercano di curarla. Si trova, cioè, ancora meno autonoma. La novità è solo che la lotta continua adesso come braccio di ferro sulle questioni alimentari.

**REAZIONE:** combatterò questa nuova battaglia. (Mara, cioè, non demorde!)

Eccoci, allora, approdati all’uso della “precisione” e della “dieta”; la seconda capitata a disposizione ancora più casualmente delle caratteristiche di personalità... QUINTO episodio interno allo schema della CONTRAPPOSIZIONE.



PSICOTERAPEUTA: A sedici anni circa, un anno, un anno e mezzo dopo...

MADRE: Ha fatto degli alti e bassi, in questo periodo, veramente, eran quelle le discussioni...

A questo punto le discussioni hanno come tema, non l’ordine in generale, ma l’ordine alimentare in particolare. La dieta diventa il campo di battaglia della guerra tra figlia e madre (famiglia).

PADRE: Scusate un attimo, ma bisogna andare cronologicamente; in quel periodo, poi, ha cominciato proprio *a non voler* mangiare più, il discorso era anche quello!

PSICOTERAPEUTA: Dopo questi nove chili buttati giù?

TUTTI: Sì.

CECILIA E MARA: Durante l’estate.

PADRE: Durante l’estate in particolar modo. Non mangiava più nulla, più nulla, più nulla. E io mi sono preso tante volte, gli ho tirato anche diversi scapaccioni di quelli tirati un po’ per bene, perché mi ero arrabbiato, io e la sua nonna, ché eravamo in ferie dalla nonna. Aveva smesso di mangiare completamente.

Sotto forma di ER, segnaliamo lo sforamento tramite eccesso:

**DESIDERIO** (del padre): rimettere ordine; in questo caso: nel disordine alimentare, picchiando Mara che disubbidisce non più essendo buona in modo indisponente ma mangiando disordinatamente.

**ASPETTATIVA**: se la picchio, Mara capirà.

**RISPOSTA**: Mara non si dà per intesa. Continua la sua lotta dura: non mangiava “più nulla, più nulla, più nulla”: smette “di mangiare completamente”!

**REAZIONE**: persevera.

PSICOTERAPEUTA: Siamo sempre nello stesso periodo?

TUTTI: Sì, sì.

PSICOTERAPEUTA: Tant'è che ha perso altri quattro chili!

MARA: Eh.

PADRE: Quei dieci, sempre quelli, insomma, in totale.

PSICOTERAPEUTA: Allora, da una parte *lei esagerò*, nel senso della rinuncia al cibo; il risultato però, tutto sommato, per voi non fu così disastroso.

PADRE: No.

PSICOTERAPEUTA: Però poi ricominciò a mangiucchiare?

MARA: L'inverno, sì.

MADRE: L'inverno, però questa è una mia opinione, io ho visto da quell'età, da quella volta, ho visto, più o meno, fine biennio, inizio triennio, che la scuola la stressava; cioè, per me era il momento dello studio, perché una ragazza che veramente non c'ha altri interessi.

PSICOTERAPEUTA: Che vuol dire, la stressava?

MADRE: Cioè stressava nel senso che la vedevo *più nervosa*, mentre studiava, a mio parere, questo me lo deve confermare lei.

La mamma è “una di quelle” madri che vogliono confermato il proprio “parere” dalle figlie!

Era un continuo, quando ci si vedeva in casa, o alzarsi, andare una volta a bere, si alzava, andava, non so, a mangiare un qualcosa. Questo, di solito, ho studiato anch'io, succede, mi alzo, perché si tratta di cinque-dieci minuti un quarto d'ora, e si rialzava, capito? Quindi, per me lo studio non poteva proseguire bene.

PSICOTERAPEUTA: Era un pochino incostante.

MADRE: Esatto.

PSICOTERAPEUTA: Questo succedeva dopo questo periodo di dimagrimento?

MADRE: Sì.

PSICOTERAPEUTA: E, prima, però, del cambiamento di carattere?

MARA: Comincia.

MADRE Diciamo, ci si comincia ad avvicinare.

PSICOTERAPEUTA: Ho capito; e, poi, cosa è successo? *Cambiamento di carattere...*

MADRE: *Cambiamento di carattere, mangiare male. Cioè, nel senso che cominciava di già a saltare i pasti con noi, trovare qualche scusa o faceva tardi. Cioè, il giorno io non ci sono mai. Si trovavano loro tre. Quindi, o faceva tardi a scuola o telefonava, andava da una amica, oppure...*

Interessante: sul campo di battaglia del rapporto con la madre (famiglia) la scelta dell'arma-dieta viene utilizzata per creare un disordine anche alimentare ma, soprattutto, del desco domestico!

**DESIDERIO** (di Mara): voglio essere autonoma (oltre che simbiotica).

**ASPETTATIVA:** poiché l'idea che ha la mamma della famiglia è ch'essa debba essere sempre unita, anche intorno al desco, se deserterò questo desco riuscirò a continuare la mia guerra e finirò per vincerla.

**RISPOSTA:** tutti protestano, in specie la madre.

**REAZIONE:** Mara persevera. Appare abbastanza chiaro che il desiderio tenta varie strategie per realizzarsi, ma, queste strategie individuano il punto debole dell'avversario – in questo caso il bisogno dell'unità intorno al desco – e, in quel punto debole, lo feriscono; ma con questo avversario non sanno stabilire una relazione consensuale (si tratta di un avversario che è, in questo caso, rappresentato dalla madre! Cioè, da un interlocutore con il quale è meglio venire a patti. Distruggerlo potrebbe essere controproducente anche per noi, per il nostro DESIDERIO.)

Comunque, abbiamo una SESTA fattispecie della CONTRAPPOSIZIONE; infatti, pur facendo parte della scelta anoressica, riguarda più che il mangiare-non mangiare, l'essere presente o no al desco familiare.



MARA: Si sta parlando di quattro anni fa, ancora.

MADRE: Io cominciavo ora a parlare di due anni e mezzo-tre, io non lo so, penso, due anni e mezzo, anche tre, penso.

PSICOTERAPEUTA: Quindi, diciamo, una irregolarità nel modo di alimentarsi?

MADRE: Esatto.

PADRE: Questo lo confermo in pieno.

PSICOTERAPEUTA: Lui lo conferma.

MARA: Sì.

PSICOTERAPEUTA: Irregolare, o troppo o troppo poco, oppure o nulla o poco?

MADRE: Cioè, cominciava, io, a vedere, io, infatti, l'ho presa un po' malamente, perché pensavo ci avesse dei problemi personali con noi perché a tavola non eravamo più insieme.

Se la scelta era turbare la madre, l'effetto è stato raggiunto.



PSICOTERAPEUTA<sup>1</sup>: Ma, poi, mangiava in altri momenti?

MARA: Sì, sì.

MADRE: Per quello che ci se ne accorgeva dopo. Perché, veramente, mi dicevo...

PSICOTERAPEUTA: Quanto mangiava, quando mangiava in altri momenti? Normale, o di più o di meno?

MARA: Due anni fa?

PSICOTERAPEUTA: Sì.

MARA: Mangiavo continuamente, cioè...

PSICOTERAPEUTA: E ringrassò?

MARA: Sì, già quattro anni fa dopo la dieta, no, tre anni fa, ringrassai, ma parecchio, dieci-dodici chili.

PSICOTERAPEUTA: Li riprese tutti, allora?

MARA: Sì, e anche di più.

PSICOTERAPEUTA: Ho capito, quindi irregolarità alimentari, ripresa del peso e poi che è successo?

CECILIA: Arrivava l'estate e riperdeva tutti i chili.

PSICOTERAPEUTA: D'estate?

CECILIA: D'inverno riprendeva tutti i chili e d'estate riprendeva la dieta e li riperdeva.

PSICOTERAPEUTA: Perché d'estate faceva digiuno!

MADRE: Più che dieta, faceva digiuno.

PSICOTERAPEUTA: Digiuni d'estate perché poi bisogna mettersi in costume?

CECILIA: Eh!

PSICOTERAPEUTA: È un fare piuttosto diffuso, a giugno cominciano le rinunce, anche a maggio. Insomma, questi alti e bassi.

PADRE: Finché si arriva a un periodo piuttosto recente, vero, Mara?, un anno fa, un po' di più. Che, per ovviare al troppo...

MARA: Mh.

---

<sup>1</sup> Questa è la prima delle due sequenze di controllo, usate per l'analisi morfologica di una sequenza.

PADRE:... mangiare, si metteva due dita in gola e buttava via tutto; questo ce l'ha confermato recentemente, prima io non lo sapevo.  
 PSICOTERAPEUTA: Voi l'avete scoperto questo fatto, questo segreto?



Lo psicoterapeuta parla di segreto e di un segreto si tratta veramente: Mara sfora mangiando di più, ma risfora vomitando; mangia fuori del desco e vomita in segreto.

Ecco la SETTIMA fattispecie dello schema contrappositivo.  
 Tradotto in ER:

**DESIDERIO:** voglio vincere la mia battaglia.

**ASPETTATIVA:** poiché, se mangio, ingrasso facilmente, mangerò ma poi vomiterò; in tal modo l'avrò di nuovo e sempre vinta.

**RISPOSTA:** continuano a cercare di impedirle d'essere disordinata.

**REAZIONE:** persevera.



MADRE<sup>2</sup>: È più di un anno, io direi la verità, è più di un anno, forse, che di già non si andava d'accordo; nel senso che io me ne accorgevo che mi teneva nascosto qualcosa, lei andava in bagno, si chiudeva in bagno; ma è già tanto, sarà un anno, io cominciavo a dirle "Mara, *da noi c'è...*"

PSICOTERAPEUTA: Che cosa succede?

MADRE: "... *rispetto*, quindi non ci si chiude mai, perché, se so che tu ci sei, *spero* di non venire, se poi..."... Perché lei mi diceva: "Sì, a me dà fastidio se uno mi entra!" "Hai ragione, *basta dirlo*, in famiglia..."

MARA: Te l'ho anche detto, però il risultato...

PSICOTERAPEUTA: In realtà poi avete saputo di che si trattava.

MADRE: Diciamo, è stata lei proprio con me.

PSICOTERAPEUTA: L'ha detto lei "Vo a vomitare"?

MADRE: Una sera doveva andare all'allenamento, era chiusa in bagno, eravamo sole in quel momento, ho insistito, dico: "Mara, fai tardi per l'allenamento"... Era già più di mezz'ora in bagno; *quindi, ho aperto il bagno, gli ha preso una crisi con me, ha cominciato a piangere e mi ha raccontato proprio dicendo...*

---

<sup>2</sup> Questa è la sequenza esaminata con l'analisi morfologica.

Episodio relazionale molto interessante! La mamma viola il “rispetto”: “da noi c’è rispetto, quindi non ci si chiude mai perché se so che tu ci sei spero di non venire, se poi...’, perché lei mi diceva ‘Sì, a me dà fastidio se uno mi entra’. ‘Hai ragione, basta dirlo in famiglia...’”

La madre parla spesso in modo zigzagato. Interessante lo “spero di non venire”! Come sarebbe! Se c’è una regola basata sul rispetto, che c’entra la speranza!

Comunque, quando la madre irrompe nel bagno, Mara ha una crisi, comincia a piangere e confessa tutto: “Mi ha raccontato dicendo...”

Se lo scopo era nascondersi, avrebbe dovuto aggredire la madre! Probabilmente lo scopo era duplice, si dice: ambivalente!, nascondersi ma anche mostrarsi. La guerra con la madre era troppo ardua; utile sarebbe stata una tregua qua e là; la crisi c’è ma sfocia, piuttosto che in una resa dei conti, in una tregua a base di lacrime e confessioni forse per un altro motivo: perché, oltre al bisogno di autonomia, sopravvive un antico bisogno di ‘simbiosi’.

Formuliamo l’ER:

**DESIDERIO 1:** voglio coltivare un segreto mio = essere indipendente;

**ASPETTATIVA:** se ottengo che non entri nessuno nel bagno, tanto meno mia madre, sarò indipendente.

**DESIDERIO 2:** voglio che qualcuno allevi il peso della mia ricerca solitaria e difficile (tramite bulimia etc.) dell’indipendenza.

**ASPETTATIVA:** se mia madre, rompendo l’accordo fondato sul rispetto, irrompe, mi può soccorrere.

**RISPOSTA:** la madre irrompe mentre lei sta vomitando.

**REAZIONE:** Mara, in lacrime, si confida con la madre.

Vince, quindi, il desiderio di soccorso (simbiosi) su quello di indipendenza. Il criterio labile del rispetto – più sicuro sarebbe stato l’uso della chiave – consente il barcamenarsi, l’oscillare da un’aspettativa all’altra; quindi, la soddisfazione dei bisogni inconciliabili attraverso una classica formazione di compromesso.

D’altra parte, qui, forse, abbiamo il PRIMO TENTATIVO di Mara di impostare una ricerca comune con la madre (e di quest’ultima di impostare una ricerca comune con la figlia)! Una rottura dello schema relazionale: *mors tua vita mea*, alla ricerca dell’alternativo: *vita tua vita mea!*

Abbiamo ipotizzato la possibilità di descrivere come segue i passaggi da uno schema copionale all’altro, i passaggi che si producono

alla ricerca di un schema-copione-*script* più valido: ipotassi (*script*) → paratassi (finzionale) → ipotassi (*script*) nuova →.

Abbiamo anche ipotizzato che il finzionale laiano emerga nei momenti in cui lo *script* va in crisi o in cui albeggia un nuovo *script*; cioè nei momenti di irruzione della paratassi o di emersione della nuova ipotassi; infatti, l'avvento della nuova sintassi (del nuovo modello relazionale, del nuovo *script*, del nuovo copione...) corrisponde anche all'avvento di nuove abitudini e le abitudini sono inconciliabili con il finzionale. Le nuove abitudini, comunque, saranno di nuovo e inevitabilmente trasferite nella speranza che il loro trasferimento, la loro generalizzazione, non porti danni, anzi!

Esaminiamo la sequenza da: “MADRE: È più di un anno...” a “MADRE: [...] ha raccontato proprio dicendo...” e paragoniamola a quella precedente che va da: “PSICOTERAPEUTA: Ma poi mangiava in altri momenti...” a “PSICOTERAPEUTA: [...] questo segreto?”; ed a quella successiva che comincia con: “PSICOTERAPEUTA: In quell’occasione si disperava...” e finisce con “MADRE: [...] accorgevo da sola che cambiava.”

Elenchiamo di seguito i predicati verbali di ciascuna sequenza:

#### **Predicati verbali della sequenza in esame:**

1.		è	presente	
2.	io	direi	presente	condizionale
3.		è	presente	
4.	non	andava	imperfetto	
5.	io	accorgevo	imperfetto	
6.		teneva nascosto	trapassato prossimo	
7.		andava	imperfetto	
8.		chiudeva	imperfetto	
9.		è	presente	
10.		sarà	futuro	
11.	io	cominciavo	imperfetto	
12.		dirle		infinito
13.		è	presente	
14.		succede	presente	
15.	non	chiude	presente	
16.		so	presente	
17.		sei	presente	
18.	(io)	spero	presente	

19.	non	venire		infinito
20.		diceva	imperfetto	
21.		dà	presente	
22.		entra	presente	
23.		hai	presente	
24.		dirlo		infinito
25.	(io)	ho detto	passato prossimo	
26.		avete saputo	passato prossimo	
27.		trattava	imperfetto	
28.		diciamo	presente	
29.		è stata	presente	
30.		ha detto	passato prossimo	
31.	(io)	vo	presente	
32.		vomitare		infinito
33.		doveva	imperfetto	
34.		andare		infinito
35.		era	imperfetto	
36.		eravamo	imperfetto	
37.	(io)	ho insistito	passato prossimo	
38.		dico	presente	
39.		fai	presente	
40.		era	imperfetto	
41.	(io)	ho aperto	passato prossimo	
42.		ha preso	passato prossimo	
43.		ha cominciato	passato prossimo	
44.		piangere		infinito
45.		ha raccontato	passato prossimo	
46.		dicendo	presente	gerundio

**Predicati verbali della prima sequenza di controllo:**

1.		mangiava	Imperfetto	
2.		accorgeva	Imperfetto	
3.		dicevo	Imperfetto	
4.		mangiava	Imperfetto	
5.		mangiava	Imperfetto	
6.		mangiavo	Imperfetto	
7.	(io)	ringrassò	passato remoto	
8.		riprese	passato remoto	
9.	(io)	ho capito	presente	
10.		è successo	passato prossimo	

11.		arrivava	imperfetto	
12.		riperdeva	imperfetto	
13.		riprendeva	imperfetto	
14.		riprendeva	imperfetto	
15.		riperdeva	imperfetto	
16.		faceva	imperfetto	
17.		faceva	imperfetto	
18.		mettersi		infinito
19.		è	presente	
20.		fare		infinito
21.		cominciano	presente	
22.		arriva	presente	
23.		ovviare		infinito
24.		mangiare		infinito
25.		metteva	imperfetto	
26.		buttava	imperfetto	
27.		ha confermato	passato prossimo	
28.	io non	sapevo	imperfetto	
29.		avete scoperto	passato remoto	

**Predicati verbali della seconda sequenza di controllo:**

1.		disperava	imperfetto	
2.		vomitava	imperfetto	
3.		era	imperfetto	
4.	(io)	vedevo	imperfetto	
5.	(io)	volevo	imperfetto	
6.		smettere		infinito
7.	(io) non	ero	imperfetto	
8.		smettere		infinito
9.		vomitare		infinito
10.		darmi		infinito
11.		mangiare		infinito
12.		siamo andati	presente	
13.		avete fatto	passato prossimo	
14.		avete saputo	passato prossimo	
15.		rinchiudeva	imperfetto	
16.		ha ricattato	passato prossimo	
17.		siamo andati	presente	
18.		dici	presente	

19.	non	doveva	imperfetto	
20.		dire		infinito
21.		sapeva	imperfetto	
22.	io	ho detto	passato prossimo	
23.		è	presente	
24.	(io) non	so	presente	
25.		riesce	presente	
26.		risolvere		infinito
27.	(io)	ho visto	passato prossimo	
28.	(io)	ho provato	passato prossimo	
29.		seguiva	imperfetto	
30.		parlavamo	imperfetto	
31.		accorgevo	imperfetto	
32.		cambiava	imperfetto	

Tabelle riassuntive dei dati:

**Tabella della sequenza esaminata:**

	Totale	%
Predicati	46	-
Afferenti all'lo	7	15.22
Non afferenti all'lo	39	<b>84.79</b>
Infinito	6	13.04
Congiuntivo	-	-
Condizionale	1	2.17
Gerundio	1	2.17
Presente	19	<b>41.30</b>
Imperfetto	11	23.91
Passato	9	19.56
Futuro	1	2.17
Negazioni	3	6.52
Come se	-	-
Finzionali	1	2.17

**Tabella della prima sequenza di controllo:**

	Totale	%
Predicati	30	-
Afferenti all'lo	3	10
Non afferenti all'lo	27	<b>90</b>

Infinito	4	13.33
Congiuntivo	-	-
Condizionale	-	-
Gerundio	-	-
Presente	4	13.33
Imperfetto	16	<b>53.33</b>
Passato	6	20
Futuro	-	-
Negazione	1	3.33
Come se	-	-
Finzionali	-	-

**Tabella della seconda sequenza seguente di controllo:**

	Totale	%
Predicati	32	-
Afferenti all'lo	7	21.87
Non afferenti all'lo	25	<b>78.12</b>
Infinito	7	21.87
Congiuntivo	-	-
Condizionale	-	-
Gerundio	-	-
Presente	6	18.75
Imperfetto	13	<b>40.62</b>
Passato	6	18.75
Futuro	-	-
Negazione	3	9.37
Come se	-	-
Finzionali	-	-

Ebbene, non abbiamo individuato l'emersione di un numero rilevante di finzionali, anzi! Abbiamo però notato una differenza: mentre nelle sequenze precedente e seguente, predominano i predicati verbali al tempo passato, nella sequenza che ci interessa predominano i predicati verbali al tempo presente.

I predicati al tempo passato sono indicatori della permanenza nell'universo del necessitato; quelli al tempo presente sono indicatori di copionalità... Che dire?

Un'ipotesi: i predicati verbali al tempo presente potrebbero essere un'incarnazione di quel che si chiama "passaggio al presente storico",

con tutte le sue caratteristiche; principalmente questa: la madre di Mara, raccontando quel che successe allora, lascia il passato per il presente perché si rende vagamente conto – e di questo parla il passaggio dal passato al presente storico – che quella fu un'occasione importante per entrambe.

Ancora, la netta prevalenza, dappertutto, dei predicati non afferenti all'io, configura una vera e propria “eclissi dell'io”, dell'io di entrambe le nostre due interlocutrici. Un effetto del ricorso alla formazione di compromesso? Più facile che si tratti di un effetto del clima generale che ispira la formazione di compromesso (dato che l'eclissi caratterizza tutte e tre le sequenze).



Richiamiamo parte dell'intera sequenza esaminata in cui segnaliamo con il corsivo e con il grassetto la possibilità che le “due” realizzassero, forse, l'obiettivo più importante di Mara : la ‘simbiosi’:

MADRE: Diciamo, è stata lei proprio con me.

PSICOTERAPEUTA: L'ha detto lei “Vo' a vomitare”?

MADRE: Una sera doveva andare all'allenamento, era chiusa in bagno, ***eravamo sole*** in quel momento, ho insistito, dico: “Mara, fai tardi per l'allenamento”... Era già più di mezz'ora in bagno; quindi, ***ho aperto il bagno, gli ha preso una crisi con me, ha cominciato a piangere e mi ha raccontato proprio dicendo...***



Riprendiamo l'esame dello sbobinato (citando la seconda sequenza di controllo):

PSICOTERAPEUTA: In quell'occasione si disperava perché vomitava o perché era troppo grassa?

MARA: No, no, no, *perché vedevo che se, magari, anche se volevo smettere, non ero più tanto in grado.*

PSICOTERAPEUTA: Smettere di vomitare o...?

MARA: *Di tutto*, cioè di darmi una regolata.

PSICOTERAPEUTA:... di mangiare così male?

MARA: Eh!

PSICOTERAPEUTA: E così siamo andati avanti? Fino ad adesso.

MADRE: Dopo quella volta...

PSICOTERAPEUTA: Che avete fatto dopo che avete saputo che la Mara si rinchiodava?

MADRE: Lei un pochino mi ha ricattato, e siamo andati avanti quasi un mese o due, "Se tu lo dici al babbo, io..."

PSICOTERAPEUTA: Non glielo doveva dire. Va bene, va bene, *segreto*.

MADRE: Esatto, però sapeva, io glielo ho detto subito, che è un problema che **in due** non lo so se ci si riesce a risolvere, perché ho visto, per due o tre giorni ho provato, perché si seguiva, parlavamo, poi me ne accorgevo **da sola** che cambiava.

Interessante, questo turno verbale della madre; scomponiamolo:

Prima persona singolare	Prima persona plurale	Terza persona singolare	Impersonale
		esatto, però sapeva	
io gliel'ho detto subito			
che è un problema che <b>in due</b> non lo so			
			se ci si riesce a risolvere
perché ho visto			
per due o tre giorni ho provato			
			perché si seguiva
	parlavamo		
poi me ne ac- corgevo <b>da sola</b>			
che cambiava			

Tra i predicati verbali afferenti alla madre o a Mara, ne troviamo solo uno su dieci alla prima persona plurale (due impersonali); questo, all'interno della contrapposizione "in due"- "da sola", dà l'idea, o contribuisce a dare l'idea, che, per la madre, il rapporto a tu per tu con Mara è difficile!

Come descrivere questo seguito dell'ER del PRIMO TENTATIVO?  
Cioè, il suo fallimento?

**DESIDERIO:** (della madre) vorrei affrontare il problema “in due”, con mia figlia (senza coinvolgere altri perché è me che lei vuole [desiderio di Mara]).

**ASPETTATIVA:** se ce la faccio, tutto migliorerà; Mara cambierà; Mara mi sarà grata.

**RISPOSTA:** [sua] non ce la faccio “da sola”!

**REAZIONE:** ci rinuncio!



PSICOTERAPEUTA: [Rivolgendosi a Cecilia] Lei lo sapeva?

MADRE: No, quella volta ancora niente; quindi, *cambiavo io nei confronti*, lei stessa [Cecilia] l'ho sentita dire a lei o, delle volte, anche al telefono a delle amiche, che *involontariamente facevo quello che mi diceva*, l'aiutavo, non raccontando a loro, sapendo che lei stava male, che aveva bisogno d'aiuto, quando loro le davano contro, come del resto le davo contro anch'io prima di saperlo, *cominciavo a difenderla probabilmente*.

Se la madre ha cominciato a difenderla, Mara ha conseguito un altro tipo di successo: l'alleanza con la madre.

Ma di un'alleanza fragile, si tratta. Infatti, la madre, è vero, cambia – “quindi cambiavo io nei confronti” –; si allea con la figlia, ma agisce senza un progetto: “involontariamente facevo quello che mi diceva”.

Ripetiamo, non c'è un'abduzione di secondo grado,<sup>3</sup> un progetto di intervento consapevole e, quindi, riprogrammabile.

Quindi, un fallimento ma anche un piccolo successo; cioè, è scattata l'alleanza, ma non è stata produttiva!

PSICOTERAPEUTA: Perché c'era questo segreto che loro non conoscevano.

Ho capito.

MADRE: Esatto.

PSICOTERAPEUTA: Poi, che è successo?

---

<sup>3</sup> Chiamiamo abduzione di 2° grado quella relativa ad un'abduzione di primo grado; un caso tipico, in ambito psicoterapeutico: il terapeuta abduce che cosa ha abdotto il paziente; ipotizza, cioè, l'ipotesi diagnostica e di intervento sottese alla sua sintomatologia; in questo caso ha molte possibilità di intervento. (Vedi, di Cesario, *Occhio clinico e guessing. Psicologia clinica e logica abduzione*, del 1999).

MADRE: Poi ho convinto lei, una notte, fu una delle notti che, ecco, una cosa da puntualizzare, che *le nostre forti discussioni avvenivano che lei ha sempre studiato di notte, parecchio.*

Il disordine è sempre stato disordine anche nell'orario! OTTAVA fattispecie dello schema contrappositivo.

Comunque, guarda che ti fa la madre: mentre sta raccontando della rottura del segreto, svicola nel racconto di un'altra magagna... E, raccontando quel che successe 'quella' notte là, prende la tangente e parla di 'tutte' le notti... In difficoltà, poverina, a parlare della figlia... della figlia in quella situazione particolare là!

PADRE: Sempre! Sempre.

MADRE: Parecchi anni, Flavio, è tanto. Magari prima arrivava fino all'una, che era più piccina.

PADRE: Siamo alle superiori sempre, sempre alle medie inferiori, no?

MADRE: Si parla di cinque anni. [Cecilia annuisce.] Però, se ci pensi, anche nelle medie cominciava a dire: "Ci ho da finire di studiare", finiva anche alle dieci e mezzo.

PSICOTERAPEUTA: Un po' nottambula.

MADRE: Esatto.

PADRE: Ma, dopo di, questo che sta parlando ora lei, fino alle due le tre di notte, poi la mattina, alle sei di nuovo sveglia per vedere di far qualcosa. [Quindi, anche mattiniera!]

PSICOTERAPEUTA: E quando dorme?

MADRE: Infatti!

PADRE: Questo magari, per fortuna non tutti i giorni, nemmeno forse una volta la settimana, ma spesso.

PSICOTERAPEUTA: Occasionalmente.

MADRE: L'una le due, sempre.

PSICOTERAPEUTA: Se c'ha da fare una bella studiata è capace di andare a letto alle tre e mezzo. Però non è che sia tutte le notti!

MARA: No, no tutte le notti.

MADRE: No, tutte le notti no, ma tutte le notti l'una sì.

PADRE: Diciamo, prima dell'una, quasi mai, perché lei torna dagli allenamenti alle undici e, tranquillamente, si mette a studiare a quell'ora.

PSICOTERAPEUTA: E poi cosa è successo?

MADRE: *Finché quella notte m'ha svegliato prima che andassi a lavorare e gli è presa la crisi di pianto perché, una cosa che mi sono cominciata ad accorgere dopo i diciotto anni, cioè da un anno fa, che lei faceva le giustificazioni da sola a scuola.*

Considerate come, nella sequenza riportata allo scheletro dei “sempre” e dei “mai” domini la generalizzazione e l’affermazione di principio; la madre molla il “sempre” solo per affermare il “l’una le due sempre” + “No, tutte le notti no, ma tutte le notti l’una sì”!

Solo dopo un bel po’ lo psicoterapeuta riesce a far ritornare tutti a “quel che è successo”!

Scheletro della sequenza:

MADRE: [...] e lei ha sempre studiato di notte, parecchio.

PADRE: Sempre! Sempre.

MADRE: [...] è tanto. [...].

PADRE: [...] sempre, sempre [...].

MADRE: [...]

PSICOTERAPEUTA: [...]

MADRE: [...]

PADRE: [...]

PSICOTERAPEUTA: [...]

MADRE: [...]

PADRE: [...] non tutti i giorni, nemmeno forse una volta la settimana, ma spesso.

PSICOTERAPEUTA: Occasionalmente.

MADRE: L’una le due, sempre.

PSICOTERAPEUTA: [...]. Però non è che sia tutte le notti!

MARA: No, no tutte le notti.

MADRE: No, tutte le notti no, ma tutte le notti l’una sì.

PADRE: Diciamo prima dell’una quasi mai [...].

PSICOTERAPEUTA: E poi cosa è successo?

MADRE: Finché quella notte m’ha svegliato prima che andassi a lavorare e gli è presa la crisi di pianto perché, una cosa che mi sono cominciata ad accorgere dopo i diciotto anni, cioè da un anno fa, che lei faceva le giustificazioni da sola a scuola.



Riprendiamo l’ultimo turno verbale della madre:

MADRE: *Finché quella notte m’ha svegliato prima che andassi a lavorare e gli è presa la crisi di pianto perché, una cosa che mi sono cominciata ad accorgere dopo i diciotto anni, cioè da un anno fa, che lei faceva le giustificazioni **da sola** a scuola.*

Un'altra crisi etc. Questa volta, non provocata dall'irruzione della madre; è Mara, sua *sponte*, che ha una crisi prima che la madre vada a lavorare, in tempo utile perché se ne accorga. Mentre nell'occasione precedente la madre ha fatto irruzione e Mara ha avuto la crisi, qua Mara ha la crisi prima che la madre faccia, come dire, 'eruzione'.

Comunque, non si riesce a capire come mai la madre accoppi al racconto relativo all'eruzione quello relativo alle giustificazioni!

In realtà si tratta del noto bilanciamento: da una parte Mara vuole la madre vicina, vuole che non vada via di casa, che non vada a lavorare, anche senza giustificazione, anzi, con la giustificazione che la figlia vuole la madre vicina a sé; dall'altra nasconde alla madre le sue decisioni che consistono anche nel marinare la scuola (nel non andare a scuola "da sola", senza, cioè, il permesso materno) – il disordine tocca anche la vita scolastica! –: NONA fattispecie!

Formalizziamo l'ER:

**DESIDERIO** (di Mara): voglio che mia madre mi aiuti; voglio che mi rimanga vicina.

**ASPETTATIVA**: Se la sveglio e piango, forse ottengo che rimanga con me. (Non voglio che vada al lavoro; le basterà, per far forza al lavoro, la giustificazione che io la voglio a casa con me).

**RISPOSTA**: la madre l'accusa di farsi le giustificazioni scolastiche "da sola" (di nuovo il rimprovero per la ricercata autonomia?).

**REAZIONE**: disastrosa!

Qui appare evidente che Mara ha prevalente il bisogno del contatto con la madre ('simbiosi'), prevalente su quello dell'autonomia da lei: si fa le giustificazioni "da sola", ma vuole la sua compagnia: vuole che faccia forza insieme con lei!

Allora: Mara implora alla madre di rimanere con lei! La madre rimprovera a Mara di farsi le giustificazioni "da sola"!

PSICOTERAPEUTA: A cosa servivano?

MADRE: Che lei qualche giorno saltava la scuola.

PSICOTERAPEUTA: Nel senso di forza?

MARA: L'ho sempre detto.

MADRE: Dopo, l'ho saputo. Dopo!

PADRE: Dopo.

MADRE: Perché, lei sapeva...

PSICOTERAPEUTA: A diciotto anni c'è l'autorizzazione.

MADRE: Infatti, non è che abbia falsificato la mia firma. Soltanto che finché sapeva che si doveva firmare noi non l'aveva mai fatto.

PSICOTERAPEUTA: *È una bella conquista!*

[Il padre sorride.]

MADRE: Infatti.

Lo psicoterapeuta comincia a parlare il linguaggio bellico: conquista. Si potrebbe ipotizzare un ER allargato come segue:

**DESIDERIO** (di Mara): desidero che mi rimanga vicina.

**ASPETTATIVA**: se la sveglio e piango, forse ottengo che rimanga con me.

**RISPOSTA**: la madre va a lavorare e la lascia sola

**REAZIONE**: continuerò a non andare a scuola e a farmi le giustificazioni "da sola" (di nuovo la ricerca dell'autonomia!).

**RISPOSTA 2** (della madre): accusa la figlia.

**REAZIONE 2** (di tutte e due): non ci capiamo niente!

**RISPOSTA DIDATTICA** (del terapeuta): "è una bella conquista!"

### TERZO INPUT DIDATTICO.

CECILIA: Però, l'avete sempre saputo, lei rimaneva a casa, non è che andava da altre parti.

MADRE: È vero.

MARA: Quindi, non è che te ne sei accorta.

MADRE: Ma, mi cominciavo a preoccupare, dicendo: "Ma, come mai..."

PSICOTERAPEUTA: Dicendo: "Ma, come mai questa ragazza non va a scuola?"

MADRE: La vedevo sempre studiare, e mi diceva: "Non sono andata a scuola perché sono rimasta indietro con lo studio". Quindi, era anche un po' la preoccupazione: "Come mai..." Poi sono andata a parlare, il primo colloquio coi professori a ottobre-novembre e *tutti concordi che veramente Mara non era quella degli anni precedenti, sono stati tutti...*

PSICOTERAPEUTA: E che aveva, secondo loro?

MADRE: Perché studiava meno.

PADRE: *Dispersiva!*

MADRE: *Dispersiva, anche questo.*

PADRE: *Distratta.*

MADRE: *Distratta.*

PSICOTERAPEUTA: *Quindi, un certo cambiamento?*

MADRE: *Un cambiamento, per noi, c'è stato.*

Si ritorna al “cambiamento” di cui fin dalle prime battute; nel frattempo, Mara è diventata anche “dispersiva” e “distratta”! Altre due forme di contrapposizione: DECIMILA e UNDICESIMA.

PSICOTERAPEUTA: In questa vicenda siamo arrivati ai giorni nostri?

MADRE: Sì, perché mi comincio a dire quella volta: “Mamma, lasciami a casa tre o quattro giorni”, perché, probabilmente, con lo studio era rimasta indietro. E, quindi, se ne parlò.

PSICOTERAPEUTA: Però, ora, ultimamente, diciamo, negli ultimi due-tre mesi?

MADRE: Sì.

PSICOTERAPEUTA: Non ci sono state cose particolarmente nuove.

PADRE: Negli ultimi due-tre mesi, no.

PSICOTERAPEUTA: Quindi anche la decisione di fare la terapia è nata così?

PADRE: È nata...

PSICOTERAPEUTA: Pensando, riflettendo.

MADRE: Io con lei, perché dalla dottoressa sono andata prima *da sola*, io.

PADRE: Quando? In gennaio.

MADRE: In gennaio-febbraio. Quindi, è stata la dottoressa ad avermi coinvolto, di parlarne.

PSICOTERAPEUTA: Quindi, ne avete parlato *insieme* e avete preso la decisione.

MADRE: Esatto. Quindi ho cercato prima di parlarne con lei [non si capisce se si riferisca a Mara o alla dottoressa].

PADRE: Prima c'è andata lei due volte *da sola*, poi altre tre volte *insieme* siamo andati dalla dottoressa.

PSICOTERAPEUTA: Ho capito.

Che cosa ha capito lo psicoterapeuta? Interessante comunque l'alternarsi e il combinarsi dell'“insieme” e del “da sola”! Consiglierei di leggere questo alternarsi alla luce non tanto della ricerca di autonomia ma della ricerca di contatto.



PADRE: Mai concorde lei [Mara] con la dottoressa.

PSICOTERAPEUTA: D'accordo con tutto quello che ha detto sua moglie?

PADRE: Sì, sostanzialmente sì.

PSICOTERAPEUTA: Quindi, il problema...

PADRE: Il discorso *irregolarità alimentari al massimo, irregolarità nello studiare, anche*. [11a forma di contrapposizione?]

MADRE: [Titubante.] Poi ho cominciato a trovare in camera, strano, insomma, delle borsate... di mangiare finito, delle cose vuote.

PADRE: Resti, diciamo!

MADRE: Cose vuote, così...

PSICOTERAPEUTA: Nascosti?

MADRE: Nascosti, occultati, nei cassetti.

[Silenzio.]

PSICOTERAPEUTA: E che succede?

[Silenzio.]

PSICOTERAPEUTA: [Rivolto a Mara.] Hanno ragione, tutta ragione loro?

PADRE: No.

MARA: *Hanno detto la verità.*

PADRE: Ah! Non vorrei che tu dicessi che hanno ragione per dire, perché hanno parlato. Vero, Mara?

MARA: No!

PADRE: È bene che tu dica le cose che ti senti; se non le dici in queste circostanze, capito? Con noi...

PSICOTERAPEUTA: Adesso sarebbe, avendo lei più di diciotto anni, **essendo quindi una persona maggiorenne**, che mi sembra di capire è la persona chiamata in causa, *mi dovrei rivolgere a lei per prima. Ma poi*, per abitudine, finisce che, quando ci sono i genitori, ci si rivolge prima a loro. *Ma, per correttezza, io dovrei cominciare di qui e poi, semmai, sentire il parere degli altri.*

MARA: **Sì, sì.**

SECONDO “Sì, sì”.

ER DIDATTICO (QUARTO)

**DESIDERIO** (del terapeuta): voglio che Mara si senta non maggiore = più forte, vincente, ma maggiorenne = matura, adulta, autonoma.

**ASPETTATIVA**: se manifesto il mio imbarazzo per il fatto che, in questa situazione, Mara è trattata non da maggiorenne, forse riesco a dimostrarle 1) che voglio che la sua maggiore età sia riconosciuta, 2) che, purtroppo, devo tener conto del fatto che non è ancora diventata pienamente maggiorenne, 3) che l'aiuterò perché lo diventi quanto prima.

**RISPOSTA**: “Sì, sì!”

**REAZIONE**: è andata bene!

Importante il fatto che Mara, impegnata, tra l'altro, a prendere appunti.... (vedi sopra) riconosca ch'è stata detta la verità a suo proposito!

Lo psicoterapeuta segnala il problema dell'età, il problema che la madre ha segnalato nel suo primo zigzagare: Mara è maggiorenne ma lo psicoterapeuta e la famiglia la trattano come minorenni; bisogna comunque ricordarsi ch'è maggiorenne! Forse: che sta lottando per diventare maggiorenne; tentativo che passa attraverso il tentativo di essere *maggiore(nne)*, più forte della madre; tentativo che la porta a opporsi all'ordine materno con ogni tipo di disordine: alimentare, nell'orario, nella collocazione dei resti etc.

PSICOTERAPEUTA: Allora, secondo quello che dicono i suoi genitori, quello che ho captato, ci sarebbe una storia che comincia intorno a quattordici anni, un problema di un *presunto eccesso* di peso, *una dieta che poi gli piglia la mano, la fa un po' più a lungo*, però, poi da quel momento, pur avendo perso i chili, comincia una serie di alti e bassi estate-inverno, ingrassamento, dimagrimento, ci vuole la dieta forzata, ma d'inverno mangia di più, un pochino in maniera sconsiderata, poi comincia a non partecipare a tavola insieme alla famiglia, a mangiare per conto suo, in maniera un pochino di nascosto, poi, a un certo punto, durante tutta questa vicenda, c'è anche un po' di cambiamento di carattere, diventa più nervosa, più irritabile, un po' più strana...

PADRE: Chiusa, soprattutto chiusa.

Con la madre che è "una di quelle" che vogliono sempre colloquiare con le figlie!

PSICOTERAPEUTA: Chiusa, più fatica a scuola, anche i professori dicono: "Questa ragazza non è più lei", allora rimanere a casa per studiare, per rimediare, però mangiucchiare, poi, a un certo punto, prendere la roba e portarsela, e andare, fare queste sedute segrete di ma.. emh, mangiamento, e comincia a vomitare, scopre improvvisamente che, se uno riesce a buttar fuori quello che ha messo dentro, si sente più tranquillo, o, quanto meno, spera di sentirsi più tranquillo, *però gli faceva anche rabbia il fatto di dover vomitare*. E questa storia qui finisce che poi si confida con la mamma. Ho capito tutto?

Lo psicoterapeuta segnala l'ambivalenza: "però gli faceva anche rabbia" (= però voleva anche che la mamma irrompesse, che la mamma non errompesse)

MARA: Sì.

## II TERZO “Sì”.

PSICOTERAPEUTA: Bene! **Se dovessimo dire:** “Ma io, quante volte vomito in un giorno?”

[Silenzio.]

MARA: [Balbetta incerta.]

PSICOTERAPEUTA: Media, su un mese?

MARA: In un mese?

PSICOTERAPEUTA: Sì, in un mese, trenta volte, sessanta volte, centoventi volte, la media da una a quante volte in un giorno?

MARA: Ma, sono arrivata anche a cinque volte.

PSICOTERAPEUTA: Anche, cinque volte.

MARA: Sì.

PSICOTERAPEUTA: Qualche volta anche una volta sola?

MARA: Hm. Minimo due.

PSICOTERAPEUTA: La media è tra tre e quattro.

MARA: Hm.

PSICOTERAPEUTA: Visto che fa lo scientifico!

MARA: Sì. [Ride]

La contrattazione! Insieme ad un altro ER DIDATTICO (il QUINTO):

**DESIDERIO** (del terapeuta): voglio sapere quante volte vomita ma lo voglio sapere senza estorcerglielo.

**ASPETTATIVA:** se concordiamo una media, avviamo un rapporto non conflittuale ma collaborativo; che, forse, utilmente si trasferirà altrove.

**RISPOSTA:** Mara concorda la media! “Sì. [Ride.]”

**REAZIONE:** la solita!

Interessante che lo psicoterapeuta avvii la contrattazione – d’altra parte era inevitabile! – con un “se” + congiuntivo (“Se dovessimo dire”). Se teniamo conto che l’*incipit* della contrattazione, soprattutto per il fatto che essa è stata accolta da Mara, impregna di sé tutta la sequenza (della contrattazione), abbiamo qui una piccola conferma dell’ipotesi relativa all’importanza del finzionale nei momenti di crisi di un copione. Anche se, in verità, qui il copione – specifichiamo: quello tra Mara e psicoterapeuta – è già invalso fin dall’inizio! (Notare, inoltre, la forte carenza dei verbi nel corso della sequenza; essi non sono indispensabili perché tutti i passaggi sono retti dall’*incipit*; da cui l’importanza e la capacità impregnante di quest’ultimo).

Ma su questo torneremo.

PSICOTERAPEUTA: OK. Mi sono scordato il suo nome...

CECILIA: Cecilia.

PSICOTERAPEUTA: Cecilia, che succede, Cecilia?

CECILIA: Che succede?

PSICOTERAPEUTA: Nella famiglia Buonaiuti, che succede?

CECILIA: Io sono quella che ci sono rimasta un po' peggio, perché non me l'aspettavo e perché, quando me l'hanno detto, mi sono sentita in colpa perché per un anno l'ho brontolata tutti i giorni.

PSICOTERAPEUTA: Perché la brontolava?

CECILIA: Perché non mangiava con noi, perché non faceva le cose che gli si dicevano, perché non riuscivo a parlare con lei, e io non ho mai voluto sospettare niente.

PSICOTERAPEUTA: Ne parla come se avesse ammazzato qualcuno!

CECILIA: [Sorridente.] Io mi sento in colpa.

PSICOTERAPEUTA: No, come se avesse ammazzato lei [Mara] qualcuno.

CECILIA: Ah, lei? No, perché?

PSICOTERAPEUTA: "Non mi sono mai accorta di cosa stava facendo".

CECILIA: No, io, se forse l'avrei saputo mi sarei comportata diversamente, l'avrei capita di più, forse l'avrei aiutata, invece non sapevo niente. "Come! Non mangi", così, io non lo sapevo che mangiava da altre parti, sicché io ero anche preoccupata, facendo sport, così, l'ho fatto anch'io e so che c'è bisogno di mangiare.

Importante: se avesse saputo che mangiava "da altre parti" — cioè, che c'era un'altra famiglia disponibile? — sarebbe stata tranquilla!  
Un ER promosso da Cecilia:

**DESIDERIO** (di Cecilia): non voglio sapere nulla ("non ho mai voluto sospettare niente").

**ASPETTATIVA**: così mi posso fare i fatti miei e forse anche Mara è più libera.

**RISPOSTA** (ora del terapeuta): le chiede il suo parere!

**REAZIONE**: fa la parte della sorella che si colpevolizza.

MADRE: Il nostro sentirsi in colpa è, probabilmente, penso di aver capito lei, è l'essersene accorti ora che ha sofferto per tanto tempo *da sola*, ecco, magari, in quel senso lì.

Questo "da sola" ritorna come un *refrain*. Mara è stata sola, sì!  
Sola e in guerra con la madre!

In qualche modo tutti riconoscono la sua conquistata autonomia nella sofferenza. Ma, forse, è ad altro che Mara mirava e continua a mirare?



PSICOTERAPEUTA: *C'era un segreto. Voi continuate a fare sport tutte e due, nonostante tutte queste vicende? Ma, che fate, l'agonistica?*

CECILIA E MARA: Sì, sì.

PSICOTERAPEUTA: Ah! Proprio...

PADRE: Quest'anno è promossa in C femminile, è già qualcosa!

PSICOTERAPEUTA: È già un punto... *Mi scusate, vi dà noia se poi accendo una sigaretta?*

TUTTI: No!

PSICOTERAPEUTA: *Allora me le vado a prendere, che l'ho lasciate di là.*

[Esce. Silenzio.]

Che fa lo psicoterapeuta? Introduce il suo ordine, creando un po' di disordine; però, chiede il consenso!

Un bell'esempio a Mara e a tutti! Fare quel che ci piace ottenendo il consenso di tutti; attraverso una proposta autorevole a cui non si può dire di no!

Splendido ER DIDATTICO! Il SESTO, questa volta chiaramente rivolto a tutti:

**DESIDERIO** (del terapeuta): voglio fumarmi una sigaretta.

**ASPETTATIVA**: loro hanno coltivato sempre dei segreti; se io, invece, quando voglio esprimere chiaramente i miei bisogni: per esempio quello di fumarmi una sigaretta, lo chiedo e... do loro un formidabile esempio.

**RISPOSTA**: loro che sono stati disponibili (al suo bisogno di sigaretta), guarda un po', considerano disponibile il terapeuta ("disponibile, No?" "Sì!").

Vedi, infatti, immediatamente dopo, all'inizio della sequenza che avviene in assenza dello psicoterapeuta:

PADRE: Mara, *disponibile, no?*

MARA: Sì.

Divertente, detto subito dopo che loro sono stati disponibili verso di lui, verso il 'suo' bisogno di fumare!

MADRE: ***Molto, molto diverso anche da...*** [Omissis. La dottoressa da cui precedentemente Mara era in cura. Silenzio.]

La madre si accorge ch'è successo qualcosa di nuovo!

“Molto, molto diverso anche da...”, dovrebbe essere aggiunto alla RISPOSTA nel SESTO ER DIDATTICO.

Visto, giustamente, come si sbaglia anche a parlare! Veramente, è vero la parola che ti ho detto: “Tu m’hai ricattato”, giustamente: mi ha corretto, non era mia colpa.

MARA: Anche altre volte me lo hai detto!

PADRE: Tanto, tu usi questi termini...

MADRE: Ma senz’altro.

PADRE: Come per dire, usi quell’espressione “quella volta”, non è molto corretta.

MARA: Vabbe’, che c’entra?

MADRE: È brutta, come parola.

MARA: Ma te lo avevo detto anche altre volte, e sì, in tanti modi: “Mi hai ricattato”!

MADRE: Eh, lo so, infatti, si può sbagliare...

MARA: Perché *io facevo tutto in bene*, non è che io me ne rendevo conto che ti stavo utilizzando per i miei fini.

MADRE: Infatti, ti ho detto, *la mia non era intenzione cattiva*, capito?, delle volte si dice parole inesatte, per me.

[Silenzio.]

MARA: *Voi non lo sapevate quante volte vomitavo?*

MADRE: *No. Ti scoccia avercelo detto ora?*

MARA: *No, cioè mi scoccia sì, perché. Insomma...*

MADRE: *Vabbe’, Mara, siamo qui apposta.*

MARA: *Lo so!*

MADRE: E allora. Io non è che son rimasta malissimo, perché io, da come ti vedevo, non poteva essere, perché, finché lo facevi una volta al giorno, lo riuscivi, dimmi se sbaglio, anche a tenere nascosto, no? Noi, penso, ce ne siamo accorti di più quando gli sforzi sono stati più frequenti...

[Rientra il terapeuta.]

Durante la sua assenza, dall’altra parte dello specchio unidirezionale, lo psicoterapeuta ha potuto soppesare la RISPOSTA oltremodo soddisfacente che il suo INTERVENTO DIDATTICO ha avuta; aggiungiamo: Mara qui, *ubi sunt leones*, riuincia quel che ha detto allo

psicoterapeuta, quasi in una relazione esclusiva con lui!, cioè, la frequenza media del suo vomitare.

Molto interessante, perché è il primo tentativo di trasferire alla relazione con la famiglia intera il nuovo schema acquisito nella relazione con lo psicoterapeuta.<sup>4</sup>

Quindi, se, da una parte, possiamo considerare questa iniziativa di Mara parte della RISPOSTA al SESTO..., dall'altra, dobbiamo considerarlo come costitutivo di un altro ER; come lo chiameremo? TENTATIVO DI TRASFERIMENTO AL GRUPPO FAMILIARE DELLA PRATICA DELLA CONTRATTAZIONE *CONTRA* PRATICA DELLA CONTRAPPOSIZIONE.<sup>5</sup> OLTRE CHE DELLA PRATICA DELLA SOLIDARIETÀ *CONTRA* PRATICA DELL'ABBANDONO:

**DESIDERIO** (di Mara): voglio trasferire quel che ho imparato nella relazione intima con lo psicoterapeuta alla famiglia intera adesso ch'egli è assente. Sì, perché quel ch'è successo nella relazione con lui, finora vale solo per la relazione con lui!

---

<sup>4</sup> "Avercelo", "siamo"... "qui"... tutte parole importantissime. Sì, perché Mara non ha detto quel che ha detto ai membri della sua famiglia (i "leones"), ma allo psicoterapeuta e solo a lui. Di conseguenza, le scoccia... Anche se proprio lei ha il coraggio di riprendere la 'patata bollente' in mano per amministrarla... Nella risposta della mamma, centrale il "qui", perché è solo lì, nel luogo attrezzato dallo psicoterapeuta, che è possibile l'estensione della pratica contrattualistica.

<sup>5</sup> Formuliamo allora il SESTO **ERD completo**:

**DESIDERIO** (del terapeuta): voglio fumarmi una sigaretta.

**ASPETTATIVA**: loro hanno coltivato sempre dei segreti; se io, invece, quando voglio esprimere chiaramente i miei bisogni: per esempio quello di fumarmi una sigaretta, lo chiedo e... do loro un formidabile esempio.

**RISPOSTE**: loro che sono stati disponibili (al suo bisogno di sigaretta), guarda un po', considerano disponibile il terapeuta ("disponibile, No?" "Sì!").

+

La madre nota che è successo qualcosa di nuovo, per iniziativa dello psicoterapeuta ("Molto, molto diverso anche da...")

+

Mara enuncia alla famiglia, in assenza dello psicoterapeuta, il risultato della contrattazione fatta con quest'ultimo. La madre le dice: "Vabbe', Mara, siamo qui apposta".

Qui, nessun finzionale? Forse uno, implicito, nella proposta dello psicoterapeuta: "Mi scusate, vi dà noia se poi accendo una sigaretta?", traducibile così: "Che ne **direste se** mi **andassi** ad accendere...?" I finzionali "impliciti", forse, vanno aggiunti agli "incipit" impregnanti. Vedremo più avanti.

**ASPETTATIVA:** se enuncio il risultato della contrattazione fatta con lo psicoterapeuta a proposito del numero medio dei vomiti, incoraggio tutti gli altri ad adottare la contrattazione come metodo (*contra* la contrapposizione); in più: incoraggio tutti a starmi vicino!

**RISPOSTA:** la madre dice: “Vabbe’, Mara, siamo qui apposta”.

**REAZIONE:** “Lo so!”



PSICOTERAPEUTA: Allora, che si fa? **Quasi, quasi le dico di smettere di vomitare!** [Tutti ridono, forse qualcuno sussurra “magari”.] Ci leviamo il pensiero subito! [Silenzio.] Voi siete... [alla madre:] Perché piange? Piangete in due, in tre, [a Cecilia:] lei mezzo e mezzo. Da dove è scaturita questa commozione?

PADRE: Ha detto prima che non sapevamo che arrivava fino a cinque volte il giorno a vomitare.

PSICOTERAPEUTA: Ah! Ha svelato un altro *segreto* per colpa mia. Sono io la causa di questa... Vabbe’, **tanto per** me cinque o sette o diciassette o due, non è che a me *personalmente* mi cambia nulla! Perché, tanto, quando uno c’ha queste manifestazioni di vomito, non è che il numero, non vuol dire niente, se erano diciotto volte, è che è difficile farlo diciotto volte! Agli effetti diagnostici non cambia assolutamente la sostanza.

1) Un ulteriore arricchimento, sia della RISPOSTA nel SESTO ER DIDATTICO: piangono in due, tre...

2) Ma anche un prolungamento dell’ER DEL TRASFERIMENTO...

3) Su questo torneremo; ma precisiamo la natura della “diversità” dello psicoterapeuta – quella diversità, quella grande diversità notata dalla madre –: essa consiste a) nel non essere né anoressico né...; b) nello sbattersene – “personalmente” – dell’anoressia di Mara... Cioè, nell’essere ‘estraneo’ alla problematica di questa famiglia; proprio in quanto tale, può ‘dare una mano’; può, cioè, piazzato com’è su un altro terreno, trarre gli altri fuori dalle sabbie mobili...

Notare che anche qui, importante è l’*incipit* stranissimo e straniante dello psicoterapeuta: “Allora, che si fa? Quasi, quasi le dico di smettere di vomitare!”

REAZIONE: tutti ridono + piangono in due, in tre...

Ebbene, l’*incipit* è quello della presentazione di un’altra ipotesi: “E se io le dicessi di smettere di vomitare?” Del tipo, ricordate Gesù che dice al paralitico: “Levati e cammina!”: “Se facessi un miracolo?”

Anche qui un *incipit* colora di sé tutta la sequenza?<sup>6</sup>



MADRE: Non è che sia più o meno grave, più o meno... [???].

PSICOTERAPEUTA: Sì, uno meno vomita e meglio è.

MADRE: Certo!

PSICOTERAPEUTA: Anche perché c'ha meno problemi. Però, in se stesso il fenomeno, la natura del disturbo, è sempre il solito. C'è una persona che, a un certo punto, pur di liberarsi del cibo, impara a vomitare. C'è chi vomita col dito, c'è chi vomita anche senza dito; quando uno diventa bravo, ad un certo punto, può fare a meno del dito, addirittura fa così "Brr" e via! Allora, il problema riguarda il fatto che una persona senta questo bisogno. Ora, fino ad oggi, a parte i suoi colloqui con la dottoressa [omissis], avevate fatto qualche tentativo per uscire da questa situazione? O, col fatto del *segreto*, è andato avanti così?

MADRE: Quando lei mi ha raccontato, ha detto che, col suo aiuto, forse si poteva arrivare, però non mi chiedeva, che cosa fare, quindi...

MARA: Io pensavo che bastasse solo dirlo a qualcuno, magari io mi potevo sentire meglio, potevo...

PSICOTERAPEUTA: Poteva sfogarsi!

MARA: Eh, potevo magari prendere coscienza di quello che facevo, perché, d'altra parte, lo facevo, così, *per istinto*, quasi, e, quindi, pensavo che, magari, confidarlo a qualcuno mi servisse a qualcosa, invece, magari, è durato due o tre giorni, diciamo così.

Non è proprio di fuori l'idea di trovare aiuto in un altro sé, TERZO... vedi sopra...

PSICOTERAPEUTA: E poi ha ricominciato.

MARA: Eh, poi dopo questi due-tre giorni, in realtà, me ne sono accorta dopo, non è che mangiavo regolarmente, cercavo di evitare il più possibile di mangiare, proprio perché ci avevo paura di mangiare troppo.

PSICOTERAPEUTA: Ma, aveva paura di mangiare troppo perché poi vomitava...

MARA: No.

PSICOTERAPEUTA:... o per le conseguenze di mangiare troppo?

---

<sup>6</sup> Come nella ricerca sviluppata da Gradoni (in *Psicologia dinamica e conversazionalismo*, 1998) in cui si parla di Predicati Finzionali Inaugurali (o inauguranti).

MARA: *Perché avevo paura di non fermarmi a un dato limite e, quindi, di ricominciare il solito procedimento.*

Interessante l'accento sul "procedimento"; molto spesso, se non sempre, il procedimento ha la meglio sullo scopo per il quale è stato attivato. È come se si introducesse una tendenza ossessiva a ripetere il gesto fatto inizialmente per raggiungere uno scopo; evidentemente: quando la consapevolezza di un programma manca. Quindi, è come se il programma si invischiasse nel suo procedimento, andasse a coincidere con esso.

Un sintomo — anche una sindrome — è, allora, sempre ossessivo: si tratta dell'ossessione di un programma cieco, di un programma perché cieco. Essendo cieco non sa se ha raggiunto o no o fino a che punto lo scopo; quindi, persevera.

ER (della presa di consapevolezza):

**DESIDERIO** (inconscio di Mara rispetto all'apparato sintomatologico): spero di riuscire ad uscirne!

**ASPETTATIVA:** se avvio questa formazione sintomatologica spero che mi tiri fuori dai problemi: una ultima sponda?

**RISPOSTA** (del corpo stesso di Mara): mangio troppo e ingrasso; allora mi metto a vomitare; accidenti, sono entrata in un procedimento che funziona a spirale o a *escalation!*

**REAZIONE:** Ho paura.

Fondamentale questa scoperta da parte di Mara! Perché tocca il punto dolente e nevralgico dell'insieme delle iniziative passate sotto il segno dello schema contrappositivo (ne abbiamo incontrato già undici, e non sono ancora finite!)

Come dire:

**DESIDERIO** (di Mara): voglio capire come funziona questa macchina (di abduzioni di 1° grado)

**ASPETTATIVA:** se lo indovino, probabilmente posso progettare qualcosa di nuovo, anche sulla base delle relazionali dischiusemi dallo psicoterapeuta didatta.

**RISPOSTA** (questa volta potrebbe essere una risposta interiore): ho capito! Ho indovinato! Ho abdotto!

**REAZIONE:** forse un po' delusa perché lo psicoterapeuta non le viene dietro.

Comunque, questo è il primo ER INTERIORE ABDUTTIVO!



PSICOTERAPEUTA: Mh.

MARA: Invece, poi...

PSICOTERAPEUTA: Perché, se mangia di più, che succede?

MARA: Ma, basta che mangi qualcosa, poi è un continuo.

PSICOTERAPEUTA: E che succede?

MARA: Mi sento piena e vomito.

PSICOTERAPEUTA: E se non riuscisse a vomitare, che succederebbe?

MARA: Faccio digiuno.

PSICOTERAPEUTA: Forse perché ha paura di diventare più grassa?

MARA: Eh, sì.

PSICOTERAPEUTA: Questo grasso, dove le va?

MARA: Dappertutto.

PSICOTERAPEUTA: Di più, di più? Da qui [vita] in giù?

MARA: Parte bassa, spalle.

PSICOTERAPEUTA: Se lo vede?

MARA: Eh!

PSICOTERAPEUTA: Se lo sente?

MARA: Sì, sì.

PSICOTERAPEUTA: *Ha l'impressione, certe volte, che, anche mangiando, che so, un panino, un panone, immediatamente questo panino si trasformi in grasso?*

MARA: Eh, per questo ogni volta devo andare in bagno!

PSICOTERAPEUTA: Per fare presto?

MARA: Sì.

PSICOTERAPEUTA: Prima che venga assorbito.

MARA: Sì.

Altri 3 "sì" = 6! Anticipando tutti i sintomi lo psicoterapeuta riesce a dimostrare a Mara una sorta di partecipazione. Non ci sono segreti per lui!

PSICOTERAPEUTA: E lei, quanto si vede grassa? *Da fare schifo?*

MARA: Ora, ora, cioè, ora sto passando un periodo [sorride], dato che c'è l'estate, devo ritornare al mare, sicché ora cerco di limitarmi un pochino, però, insomma, non è che ci riesca, però, ora, magari, vomito sempre, però mangio meno, e, quindi, magari, riesco anche a dimagrire e vedo anche che riesco a dimagrire.

PSICOTERAPEUTA: Due mesi fa faceva *schifo?*

MARA: Sì.

PSICOTERAPEUTA: *Proprio ripugnante?*

MARA: *Abbastanza. Oddio, proprio ripugnante...* però, tante volte, mi sento costretta nei vestiti, proprio, cioè, magari, cercavo in tutti i modi di...

Lo psicoterapeuta cerca di trascinare Mara nell'uso dell'iperbole.

PSICOTERAPEUTA: Ha dovuto cambiare il guardaroba più di una volta?

MARA: Eh! Tante volte! Ma, questo già prima che succedesse. Quando ingrassavo, dimagrivo, non mi stava più la roba, sicché, magari, mi prendeva l'angoscia.

PSICOTERAPEUTA: Oh! Le faccio un'altra domanda. Quando succede che lei mangia, è come se scattasse una specie di diavolino, che la costringe a mangiare, come dire, qualche cosa che è più forte di me, lei magari non vorrebbe ma sente il bisogno di mangiare, di buttare giù qualcosa, di riempirsi?

MARA: Sì.

La passione bulimica laiana?<sup>7</sup>

PSICOTERAPEUTA: Va a svaligiare la casa, va a trovare quel che trova, qualunque cosa, anche gli avanzi di ieri?

MARA: Sì, sì.

PSICOTERAPEUTA: Se li porta via?

MARA: Se c'è qualcuno in casa, sì.

PSICOTERAPEUTA: Bisogna, sennò va a mangiare di nascosto!

MARA: Sì.

PSICOTERAPEUTA: Ci deve essere una situazione segreta. E si ingozza, mangia voracemente?

MARA: Sì.

Lo psicoterapeuta prosegue nella tecnica dell'anticipazione.

Interessante: l'episodio relazionale, anche questo, è didattico (il SECONDO rivolto a tutti, in generale, il SETTIMO)! È come se lo psicoterapeuta insegnasse alla madre di Mara (anche alla sorella che non si è accorta di nulla e al padre) come anticipare i bisogni della figlia; non si tratta solo di colloquiare! Si tratta di indovinare! Un figlio piccolo non ti dice perché ha male al pancino!, piange! Devi capire tu perché

---

<sup>7</sup> Vedi *Dalle passioni = malattie dell'anima (Platone), alle malattie = passioni dell'anima (Lai)*, in *Occhio clinico e guessing* (1999: 274-279).

piange e perché ha male al pancino. Stessa cosa nei rapporti importanti nei momenti cruciali!

Allo psicoterapeuta risulta abbastanza facile l'anticipazione perché sa quasi tutto sull'argomento. Ma l'essenziale è ch'egli riesca a costruire con Mara una relazione in cui lui gioca a indovinare e lei gli risponde quasi immancabilmente di "sì"!

Nel linguaggio dell'ER (DIDATTICO):

**DESIDERIO:** voglio che Mara si affidi a me.

**ASPETTATIVA:** se le dimostro che capisco quel che le succede, che conosco bene quel "procedimento" *ad infinitum* di cui lei ha giustamente paura, capirà che può contare sulla mia partecipazione.

**RISPOSTA:** Mara risponde sempre di sì, segno che lo psicoterapeuta ha sempre indovinato.

PSICOTERAPEUTA: Non le interessa quello che sta mangiando? Non è che dice "Buono, questo!"

MARA: No, vabbe', all'inizio sì, scelgo le cose più buone, però, perché spero che passi, nel senso che mi limito a questo, questo proprio perché sono più buone, però, poi dico: "Ma no, qualcosa in più", e via dicendo.

PSICOTERAPEUTA: Qualche volta dice: "Tanto ho cominciato"?

MARA: Sì, tanto devo vomitare, quindi, e continuo.

PSICOTERAPEUTA: Tanto: ormai è andata, è bene che possa andare fino in fondo, finché non scoppio mangio, e quando scoppio vomito.

MARA: Sì.

PSICOTERAPEUTA: E il terrore è di dire: "Se tutto quello che ho mangiato rimanesse dentro, diventerei grassa come una specie di mucca!" E allora si dispera.

MARA: Mh.

PSICOTERAPEUTA: *E voi, che avete capito di tutto ciò? Che idea vi siete fatti?*

Forse, adesso, hanno capito qualche cosa!

MADRE: lo c'ho un carattere, c'ho i sensi di colpa in generale.

PSICOTERAPEUTA: Sensi di colpa?

MADRE: Sì.

PSICOTERAPEUTA: Ha detto: "È tutta colpa mia, ho sbagliato tutto!"

PADRE: No, no, nostra più che altro!

MARA: Oddio, "Sbagliato tutto!", lo dici spesso, ma, insomma [sorridente].

PSICOTERAPEUTA: Anche lei [al padre] ha detto: “È tutta colpa mia, ho sbagliato tutto?”

MADRE e CECILIA: No, lui no!

MADRE: Lui è più sicuro.

PADRE: Che possa esserci di mezzo una situazione familiare con un non accordo tra me e la moglie, che possa anche riflettersi su loro, se è questo, cioè, se c'è una relazione, allora può essere anche questo; perché, diciamo, viviamo in un periodo, abbastanza lungo tra l'altro, litigi abbastanza, il non accordo proprio. Però questo, secondo me, non mai direttamente legato con le figlie, anzi; questo gruppo familiare che si è mantenuto così soprattutto per le figlie, non so se poi questo ha una correlazione con quel che succede a lei.

Potrebbe!

PSICOTERAPEUTA: Allora, perché lei pensa si sente i sensi di colpa? Per queste cose che dice suo marito?

MADRE: Sì. Abbastanza.

PSICOTERAPEUTA: Forse perché noi non eravamo in armonia e, quindi, le nostre disarmonie potrebbero aver pesato sulle ragazze e, in particolare, su Mara?

MADRE: Penso di sì, e poi, specialmente con Cecilia, ho parlato più volte negli ultimi anni e lei è stata più volte abbastanza, non drastica, convinta l'ho vista, che, probabilmente, non si è fatto bene a continuare a vivere insieme.

PSICOTERAPEUTA: Ma lei, a che titolo lo diceva, per dire: “Hai visto...”

MADRE: No, no.

PSICOTERAPEUTA: “... hai visto cosa è successo a Mara!”

MADRE: No, anche prima di sapere di Mara.

PSICOTERAPEUTA: O era così?

MADRE: In generale, perché... [piange]

PSICOTERAPEUTA: “Ma, insomma, se dovete stare sempre a litigare, per quale motivo, eh, o fate pace o prendete una decisione”, qualcosa del genere?

MADRE: Mh! Questo l'ha cominciato da più grande.

CECILIA: Ora.

MADRE: Sì, ora, negli ultimi tempi. Io, *forse*, è il caso di dire, Mara si è portata dietro un altro problema: da sempre si può dire, di enuresi notturna, ha sofferto, l'anno scorso, Mara?

Di nuovo per la tangente! Che cosa c'entra l'enuresi della figlia? Ora che si parlava della possibile separazione coniugale! Serve,

sistemicamente, a ricreare un equilibrio? Forse la signora cerca un punto di appoggio mentre sta scivolando nella palude!

MARA: Sì.

PSICOTERAPEUTA: Fino all'anno scorso?

MADRE: E ti succede ancora qualche volta?

MARA: No.

MADRE: Dillo, perché ho visto molte volte...

CECILIA: Sii sincera, Mara!

PSICOTERAPEUTA: *Non lo dire ora, c'è quella lì che ci sente!* [Riferendosi probabilmente all'infermiera che si occupa della registrazione. *Tutti ridono.*] Teniamo il segreto professionale, ma mi interessa se fin da piccina?

Altro episodio relazionale didattico! Il TERZO rivolto a tutti, l'OTTAVO in generale. Interessante che, da un po', il didatta insegni a tutti!

Mentre Cecilia invita Mara a essere sincera, lo psicoterapeuta l'invita a tacere! Ma "ora"!, finché c'è un 'estraneo' ad ascoltarla! Diversamente, deve parlare... Egli è, infatti, interessato a sapere...

E, se i 'familiari', piano piano, si sono 'familiarizzati' con lo psicoterapeuta – con il suo schema relazionale –, sono, cioè, diventati meno 'estranei', potrà parlare tranquillamente.

ER promosso, dalla madre e dalla sorella, contenente, però, nella RISPOSTA, il nucleo di un ERD:

**DESIDERIO** (della madre e della sorella): desideriamo costringere Mara ad essere sincera rivelando un'altra sua magagna, l'enuresi;

**ASPETTATIVA**: Mara sarà costretta ad essere sincera anche perché è presente lo psicoterapeuta. ("Irrompiano" un'altra volta e vediamo che cosa succede?)

**RISPOSTA** (di Mara): rifiuta l'irruzione.

**RISPOSTA** (dello psicoterapeuta): la rifiuta anche lui ma modulando il suo gesto di rifiuto: 1) "non lo dire ora"; sottinteso: dillo quando ti pare più opportuno; 2) non dirlo se c'è un estraneo. Però non c'è l'estraneo non c'è e se ne può parlare.

Comunque, ecco anche la DODICESIMA fattispecie dello schema contrappositivo (uso dell'arma dell'enuresi)!



MADRE: Lei ha avuto, ha smesso molto presto, prima di lei [della sorella], quasi due anni e mezzo, presto, a quattro anni, quattro anni e mezzo ha ricominciato...

PSICOTERAPEUTA: Ha ricominciato...

Eh, sì. Sistematicamente risulta che, sottospecie per sottospecie, Mara assume *après-coup*, come arma, quel che le è capitato per caso!

MADRE:... che io ho dato la colpa...

PSICOTERAPEUTA: A quell'età lì era molto forte il problema della enuresi, e portato dietro in maniera pesante fino a che età?

PADRE: Fino a tutte le medie.

MARA: Fino all'anno scorso.

Prevenire (gli altri) val meglio che curare. Ma, abbiamo visto che Mara oggi dice tutta la verità!

PSICOTERAPEUTA: Fino all'anno scorso.

MADRE: Molte cose, infatti, te non vedevi; io, infatti, io non conoscevo...

MARA: Quest'altro...

PSICOTERAPEUTA: Ogni sera, fino all'anno scorso tutte le sere, facendo tentativi, la sveglia la notte...

PADRE: Forse qualche volta mi son chiesto che lei studiava fino a tardi proprio perché aveva meno tempo la notte per stare a letto. Quello che è stato di sospetto mio.

Interessante: un disordine ne produce un altro!

MADRE: Parlando, sì.

PSICOTERAPEUTA: Lei questo lo dovrebbe sapere [a Mara].

MADRE: Ma lei, quando gli si chiedeva queste cose, mi rispondeva male.

MARA: Non era per questo.

“Mi rispondeva male” = mi faceva arrabbiare (detto all'inizio a proposito dell'eccessiva bontà). Il commento di Mara è straordinario: “Non era per questo!” Non mirava a fare arrabbiare la madre...

PSICOTERAPEUTA: Perché un po' si vergognava, un po' d'imbarazzo.

MADRE: Però, quel vergognare, io l'ho rimproverata tanto, lei lo nascondeva.

PSICOTERAPEUTA: Questa cosa?

MADRE: Lei teneva il letto bagnato dalla mattina alla sera, cioè io trovavo il letto rifatto.

PSICOTERAPEUTA: Va bene, si chiama vergogna, imbarazzo, disagio, c'è una qualche parola che lo spiega.

MADRE: Ma è per questo!

PSICOTERAPEUTA: A cinque anni, sette, otto, dodici anni, fino a lì ci si arriva bene; poi, dopo, quando si comincia a diventare più grandi, diventa una situazione seccante; può anche non aver voglia, non di dirlo a nessuno, anche se poi la cosa inesorabilmente viene fuori, ma, lì per lì, forse, comunque lei ci rimaneva male, perché magari preferiva...

MADRE: Infatti, non preferivo, lì per lì dicevo: "Come riesce ad andare a letto"; delle volte trovava ancora il letto bagnato la sera.

PSICOTERAPEUTA: Certo!

MADRE: L'odore, lei [Cecilia] cominciava a brontolare, lei non c'ha dei bei modi; delle volte, quando parla con la sorella, quindi la sentivo dire la mattina: "Madonna, che puzza, in questa camera!" Ma si brontolava, ma non perché la faceva.

PSICOTERAPEUTA: Perché non lo diceva?

PADRE: No.

MADRE: Si trascurava, trascurava, cioè a dire, non le interessava di cambiare il letto, se lo cambiavo io si arrabbiava e non voleva mi *intromettessi*, capito? Io, delle volte, "Se si lavava al mattino?", così!

PSICOTERAPEUTA: Come dire, non affrontava il problema?

MARA: Mh!

Lo affrontava a modo suo, se anche il letto era un campo di battaglia? ER:

**DESIDERIO:** me la faccio addosso ma voglio che gli altri "non si intromettano".

**ASPETTATIVA:** spero che mi lascino nel mio brodo.

**RISPOSTA:** giù intromissioni.

**REAZIONE:** *escalation*.

MADRE: Esatto.

PSICOTERAPEUTA: Nei suoi aspetti così, pratici, pur di tenerlo, di cercare di nascondere, allora, ad un certo punto, ne subiva anche le conseguenze. Va bene! Boh! Allora, non so se ci siano collegamenti tra queste cose. Posso collegare il fatto che l'enuresi spesso è un disturbo che compare nei bambini, che è legato, a volte, non sempre a livello psicologico, a volte non c'entra nulla, che si può trascinare nel tempo, che piano piano va progressivamente a risolversi, per i più fortunati passa dopo i dieci anni o dodici, per i meno fortunati a diciannove sono ancora alle prese con questa

cosa, che, però, col tempo, va a scomparire, e ora, da un punto di vista della frequenza, è diminuita?

MARA: Sì.

PSICOTERAPEUTA: Da un anno circa.

MARA: Sì.

PSICOTERAPEUTA: Potrei pensare che da un anno il disturbo suo dell'alimentazione è peggiorato?

La logica sistemica!

MADRE: Sì.

PSICOTERAPEUTA: Uno è salito e uno è sceso? Si può dire?

MADRE: Difatti, ora che me lo fa ricordare, lo può anche ammettere lei, più di una volta sono arrivata a dire: "Tu sei così nervosa, così? Pensare che un tuo problema tu l'hai sentito te che si sta risolvendo, s'è risolto". Ora me lo fa pensare che, forse, più di una volta, **proprio perché volevo vederla tranquilla**, per capire che cosa era, invece perché vedevo...

"Tranquilla!" Una parola-chiave: Mara era tranquilla, adesso non lo è più! La madre la voleva veder tranquilla, lei si mostrava non tranquilla.

PSICOTERAPEUTA: Siamo passati dalla padella nella brace!

MARA: Mh.



Lo psicoterapeuta, ormai, può contare su un assenso quasi scontato di Mara!

PSICOTERAPEUTA: È finito uno, diciamo, si sta risolvendo uno e l'altro è diventato più importante. Immagino sia stata una bella croce questa storia, a parte queste considerazioni, lo diceva, non lo diceva, il letto, una storia e l'altra, perché deve essere stata una bella croce per questi anni.

MARA: Sì, anche io, magari, vedevo tante volte le mie amiche darsi appuntamento, riunirsi, stare a fare un *pigiama-party*.

PSICOTERAPEUTA: Infatti!

MARA: Stare a dormire da un'amica.

PADRE: Un *pigiama-party*? Questa non te l'avevo mai sentita dire!

PSICOTERAPEUTA: Sì, sì, sono divertenti i *pigiama-party*, però dire "Stasera resto a dormire da..." era improponibile, perché c'era da correre dei rischi terrificanti!

Lo psicoterapeuta si dimostra più informato del padre!

MARA: Sì.

PADRE: Scusa, Mara, un inciso, e quando sei stata le tre settimane in Inghilterra con le amiche, anche?

MADRE: Aveva la camera sola.

PSICOTERAPEUTA: Lì, come funzionava, uguale?

MARA: Sì, lì avevo sia l'una che l'altra.

PSICOTERAPEUTA: Quando c'è andata in Inghilterra?

MARA: Sono andata due anni fa, in estate.

PSICOTERAPEUTA: Il vomito c'era già?

MARA: Appena, cioè, era le prime volte.

PSICOTERAPEUTA: Dunque, la diagnosi che sapete voi, qual è?

[Silenzio.]

PADRE: Io non lo so!

PSICOTERAPEUTA: Nessuno?

PADRE: Cioè, come risolvere il problema?

PSICOTERAPEUTA: La signorina Buonaiuti Mara è affetta da.... Boh!

MADRE: Il nome? Bulimia. Fu infatti la prima volta che parlò con me, non seppe dirmi altro: "Mamma sono bulimica!" E lì per lì...

PSICOTERAPEUTA: E, poi, c'è scritto su tutti i giornalini, una settimana sì e una settimana no, su Grazia, su Vera... su tutti i giornali...

MADRE: Ma, guardi, ma sembra incredibile, bisogna ritrovarsi per approfondire. Chissà perché ora li vedo in tutti i giornali, chissà perché prima non mi accorgevo, eppure leggevo lo stesso.

PSICOTERAPEUTA: Va be', quelle son cose che, se uno non ci si trova dentro, non ci si fa caso, no?, poi, ad un certo punto, quando ci si riconosce. Allora...

PADRE: Io non lo sapevo nemmeno nell'ignoranza.

MADRE: Infatti glielo ho spiegato.

Tipo: "Quel che un uomo deve sapere quando è padre"!

PADRE: Quando si dice "abulico", per me ha un altro significato.

PSICOTERAPEUTA: Abulico ha un altro...

MADRE: Vuol dire assenza di volontà!?

PSICOTERAPEUTA: Abulico viene usato per dire, sì, scarsa volontà. Mentre bulimico è un'altra cosa. Però, c'è un altro termine molto più efficace che si chiama disordine alimentare, oppure disordine dell'alimentazione, tanto per dare un'idea; però, è più importante chiamarlo disordine alimentare che non bulimia, perché la parola bulimia sembra che il problema sia che uno

mangia, perché bulimia vuol dire il mangiare in maniera esagerata, *ma qui il problema non è il mangiare, bensì il mangiare in maniera disordinata. Mangia quando non dovrebbe mangiare, non mangia quando dovrebbe mangiare*, vomita, e c'ha soprattutto un grosso problema di rapporto con il suo corpo che dovrebbe avere un peso ideale.

Qui la parte più azzeccata sembrerebbe: “Mangia quando non dovrebbe mangiare, non mangia quando dovrebbe mangiare”. Cioè, non rispetta l'ordine stabilito.

PADRE: L'ha sempre fatto pesare. Il tutto si è scatenato con quella prima dieta. Per me eri una ragazza che non aveva bisogno tanto di questo, da lì si è scatenato tutto e gliel'ho detto...

MARA: Non ne avevo bisogno, sei-sette chili ce l'avevo!

Come non ne avevo bisogno!

PADRE: Io dico in modo, così, trito trito.

PSICOTERAPEUTA: “Tutto è cominciato da lì”, non direi che la causa sia lì, perché, quando succede queste cose, allora comincia con una dieta, perché c'è il problema già in atto.

PADRE: Sì, cambia il metabolismo della persona e, dopo, assimila cose che prima non avrebbe assimilato precedentemente, magari, ecco, così **le faccio un concetto**, così...

PSICOTERAPEUTA: **Si faccia un concetto** che esisteva un problema dal punto di vista psicologico di rapporto di Mara con qualche cosa e che, in quel momento, inizia l'invio, il primo segnale, la bandierina, la prima lucina rossa di allarme, la possiamo collocare tra i quattordici-quindici anni,

Interessante *l'incipit*, che riprende alla conclusione troncata del padre (“le faccio un concetto” – “si faccia un concetto”). In ogni caso, lo psicoterapeuta sta trascurando l'enuresi!

quando **lei si occupò di farsi una dieta**

Lo psicoterapeuta tratta, il sintomo, quasi come un'abduzione di primo grado: “lei si occupò di farsi una dieta”.

perché sentiva il bisogno di dover dimagrire, però il problema era nel bisogno di dover dimagrire, non la dieta in quanto tale. Ora, il problema ve lo espongo in questi termini perché, eh, di questi casi ce ne sono un numero

spropositato, sembra incredibile; non solo il caso che noi vediamo qui come servizio, ma, proprio, diffusi nel mondo, sono una cosa incredibile, perché moltissime di queste situazioni nemmeno si rivolgono ai servizi, ai medici, agli psicologi, così si tira avanti.

### Sdrammatizzazione?

Quindi, non, nemmeno si sanno precisamente, ma il numero di casi in cui esiste questo disordine alimentare con vomito, molto vomito, poco vomito, son grassa, quanto mangio, quanto mi nascondo e bla, bla, bla, è un cosa incredibile, è una forma diffusissima, il fatto che sia diffusissima non è negativo, nel senso che è un fenomeno, è noioso però non è un cancro. Queste cose vanno viste sia dal punto di vista della persona che gli succede queste cose, perché sta male, sta malissimo e diventa schiava di questi problemi dei quali non riesce a controllare, di fronte ai quali non riesce a trovare la volontà, la forza, la bravura, la decisione di dire: "Bene da domani si fa così!", non ce la fa, e questo è un dato.

### La difficoltà di passare all'abduzione di secondo grado!

Si tratta di vedere come si può inserire tutto questo all'interno di una dinamica familiare, perché io non ci credo che una persona, a un certo punto, gli si baci il cervello così, da sé, e, improvvisamente, cambi la sua organizzazione alimentare. Non credo, però, che una ragazza cominci a diventare bulimica, o diventi un disordine alimentare perché i genitori si stanno litigando tra di loro; sarebbe troppo facile e credo, è vero che sono numerosissimi i casi come lei, però sarebbe la quasi totalità, perché la maggior parte dei genitori litigano, i genitori che non litigano e vivono così, offrendosi fiori tutte le mattine, sono pochi o punti, allora i nostri figli dovrebbero esser tutti con disturbi alimentari, poi non si capisce perché lei sì [Mara] e lei no [Cecilia], è la più grande, poteva cominciare lei.

### Dinamiche familiari sì, ma non determinanti.

Allora, che voi siate una coppia con le vostre difficoltà e, al momento opportuno, ci si può andare a discutere, però siete una coppia con le sue difficoltà, che su tante cose non andate d'accordo e si arrabbiano, e, certamente, i figli non è che si divertono, d'accordo!, però i figli sono sufficientemente consapevoli per capire che ci sono problemi dei genitori e basta, non è che... lo in questo momento direi di sollevarvi completamente dalla responsabilità: "Siamo noi che, con i nostri litigi e le nostre

incomprensioni, abbiamo fabbricato una figlia malata”; questo io lo leverei immediatamente dall’analisi che stiamo facendo, per chiederci, magari, invece; più a ritroso su altri livelli, su altre questioni; quando Mara si può essere coinvolta in questa famiglia e su altre questioni meno evidenti o che, forse, ritrovi, molto indietro nel passato a che in qualche modo un bel giorno abbia cominciato ad avere questi problemi.

### Ricerca nel passato!

Di solito, eh, **la butto là, sasso nello stagno**, di solito succede che le ragazze, quasi sempre sono le femmine, e c’è una ragione, perché le femmine hanno più problemi di essere belle di quanto non ce l’abbiano i maschi, e ce l’hanno anche i maschi, però un po’ meno della donna, è evidente questa cosa; allora succede molto spesso che si tratta di femmine, ragazze che sono fortissimamente legate alla famiglia, fortissimamente legate alla coppia genitoriale, e se queste ragazze hanno dei problemi con la coppia genitoriale, non è perché i genitori in quel momento stanno litigando, ma perché si sono immaginate in tenerissima età, e molto prima, molto prima di un pericolo che correvano i genitori, si sono immaginate, e, in qualche modo, da un punto di vista psicologico, decidono, la parola decidono è tra virgolette, **decidono di rimanere accanto a loro**; guarda caso, questi fenomeni succedono in una età particolare, che è l’età dell’adolescenza e della primissima giovinezza, quando l’autonomia, cambiano è vero tutti gli adolescenti, cambiano di carattere, quindi l’avrà fatto anche Mara, però cambiano di carattere man mano che si cominciano a fare la loro vita personale e privata, cominciano ad avere spazi esterni e i genitori vengono messi un po’ [gesto che vuole significare “da parte”]. In questi casi invece c’è un bisogno estremo di rimanere accanto; per giustificare il rimanere accanto bisogna che una abbia dei problemi se no non ci può restare; è un po’ complicata, mi rendo conto, ho detto “Butto il sasso nello stagno!”, perché non è che in questo momento vi dico: “Questa è la verità. Ora vi ho spiegato tutto”, sarebbe... **È soltanto per porvi un discorso diverso**, da dire, allora, abbandoniamo la questione: “La Mara sta male, ha tutti questi problemi perché ha avuto due genitori cattivi”, **diciamo, per modo di dire, va bene?**

Diagnosi buttata là come un “sasso”! Qualcosa che ha a che fare con l’Edipo? Strano, in psicoterapia sistemica. Veramente, da parecchio assistiamo, e il fenomeno è molto interessante, ad una sorta di “globalizzazione” nell’ambito delle teorie e delle tecniche psicoterapeutiche.

Forse, più interessanti sono altri elementi, i seguenti:

1) il principale: lo psicoterapeuta fa (dice) tre cose: “eh, la butto là, sasso nello stagno” + “È soltanto per porvi un discorso diverso” + “diciamo, per modo di dire, va bene?”; tutte e tre pongono un’ipotesi; cioè, invitano al finzionale;

2) il finzionale, contenutisticamente, porta l’ipotesi precisa che:

a) Mara abbia “deciso”, cioè abbia fatto un’abduzione di 1° grado (di 1° grado perché, ad un certo punto, si è trovata trascinata... dalla forza d’inerzia etc... schiava!);

b) Mara abbia deciso di “rimanere accanto” alla famiglia. Cioè, Mara ha deciso, contro l’autonomia – citata nella lunga sequenza – a favore della ‘simbiosi’ (più semplicemente: dell’attaccamento).<sup>8</sup>

Ecco, quello si leva, se si deve andare a cercare qualche cos’altro, troviamo, invece, in un altro territorio, molto prima, sulla sua evoluzione psicologica, come lei ha vissuto la sua famiglia. Però noi si usa il termine “decidono”, non perché la mattina abbia detto: “Da ora sarò bulimica”. Per carità!, però, c’è un meccanismo abbastanza preciso, allora, su questo, si può lavorare o tentare, vi dico subito che non è una cosa facile,

Il classico *down!* Ma, prima, l’indicazione del “meccanismo abbastanza preciso”.

Rinunciamo a trasformare queste ‘mosse’ in EERRDD.



Prima di proseguire, formalizziamo l’ER DIDATTICO, il QUARTO rivolto a *tout le monde*, il NONO in assoluto:

**DESIDERIO:** voglio smuovere le acque; voglio orientare l’attenzione di questa famiglia altrove...

**ASPETTATIVA:** se faccio qualche ipotesi spiazzante – finora mi è andata bene – otterrò il risultato sperato.

**RISPOSTA:** (vedremo...)

**REAZIONE:** (vedremo...)

non è una cosa che si risolve con la bacchetta magica, per cui, appunto, dire: “Da domani basta, e non se ne parla più!” *Bisogna mettersi lì con santa*

---

<sup>8</sup> Per intenderci, più Bowlby che Malher!

*pazienza, in tutto questo tempo lei può continuare a vomitare quanto gli pare, se ora c'è l'estate, meglio. Non è che si possa, non c'è la pillola, né il rimedio, né il suggerimento per cui si dice a lei: "D'ora in avanti deve essere brava!" **A me il fatto che vomiti cinque volte non me ne frega niente, come ho detto prima, è solo che mi fa un po' schifo. [Mara sorride.]***

Straordinario. Prima ha 'anticipato' a Mara che si vedeva una "schifezza" ("da fare schifo") perché troppo grassa (quindi vomitava); ora Mara fa schifo ("un po") a lui, perché bulimica e anoressica! Almeno lo afferma. E Mara sorride!

Qui, all'ER DIDATTICO rivolto a tutti, segue un ER DIDATTICO rivolto a Mara (il DECIMO in assoluto):

**DESIDERIO:** nel tentativo di spostare l'attenzione della famiglia dall'anoressia di Mara, cioè: nel tentativo di incrementare le loro capacità abduttive-finzionali, ho fatto un'ipotesi, anzi, una serie di ipotesi... Adesso voglio dimostrare a Mara che a me non importa proprio nulla della sua anoressia, di lei anoressica... e le dico che non me ne frega nulla che vomiti... mi fa solo un po' schifo (preciso, "un po").

**ASPETTATIVA:** mi aspetto che Mara la prenda come se avessi detto qualcosa di simile: non mi interessa nulla del tuo disidentico anoressico; io voglio stanare un altro disidentico, altri disidentici...

**RISPOSTA:** Mara sorride (e sappiamo che, quando sorride – e sorride sempre – acconsente).

**REAZIONE:** posso proseguire su questa linea. Più avanti: "Va bene! Niente di più!"

In qualche modo, Mara, rappresentante della famiglia, ha riempito lo spazio vuoto della RISPOSTA nell'ER precedente?

Comunque: la tecnica è, forse, basata sulla tendenza presunta del paziente a comportarsi secondo il modello del bastian contrario (la tecnica è quella della prescrizione del sintomo).

ERD (rivolto a Mara; l'UNDICESIMO in assoluto):

**DESIDERIO:** voglio che Mara cessi di essere bulimica. Le dico che può continuare a vomitare, a me non importa niente, mi fa solo un po' schifo.

**ASPETTATIVA:** il bastian contrario che è in Mara si ribellerà a quella che sente come una prescrizione e contribuirà potentemente a modificare il decorso della malattia.

Va bene! Niente di più. Tutti lo sanno, ora la famiglia è al corrente, lei ogni tanto ha bisogno di ritirarsi, e, *per ora, non metterei in atto nessun meccanismo strano*, cioè si sa che lei fa queste cose *strane*,

Abbiamo, infatti, scoperto che già parecchi sono i meccanismi innescati dai quali non si riesce più a disincastarsi. Niente più “segreti”, tutto pubblico, anche che ci sono dei segreti che tali bisogna mantenere (come momenti di *privacy*). Il “meccanismo strano” l’ha già innescato lo psicoterapeuta!

il che non vuol dire prepararle le montagne di pastasciutta di ieri nel frigorifero, perché così lei, poi, svaligerà il frigorifero e non vuol dire farle trovare la casa piena di ogni ben di dio, in modo che lei si ingozzi; questo, no! Quindi, le regole della famiglia, visto che lei è una donna abbastanza precisa, che ci tiene a che le cose... lei mantenga le regole, noi sappiamo a malincuore che lei le trasgredirà.

Mara, abbiamo addotto, mette proprio in gioco le regole della famiglia (i suoi disordini sono proposte di altro ordine). Lo psicoterapeuta consiglia la madre di rassegnarsi a veder trasgredite le sue regole! Non le chiede però di modificarle! Non saprebbe neppure dirle in che direzione.

ERD (rivolto alla madre, il PRIMO; il DODICESIMO in assoluto):

**DESIDERIO:** voglio fare il chiarimento dei chiarimenti: il disordine alimentare (evacuatorio prima etc.) è una proposta di un ordine nuovo (anche se solo sotto forma di abduzione di 1° grado).

**ASPETTATIVA:** se dico alla mamma – che è persona “abbastanza precisa [in contrasto con “disordinata” com’è la figlia] – di mantenere le regole pur sapendo “a malincuore” che Mara le trasgredirà, mi aspetto che la mamma si senta compresa nel suo bisogno d’ordine e Mara nel suo bisogno di disordine-nuovo ordine.

Ma, accanto al ricorso alla prescrizione del sintomo – alla tecnica per far fronte al ‘bastian contrario’ – qui c’è qualche cos’altro; infatti, domandiamocelo, Mara ha fatto il bastian contrario? Per niente! Casomai è la sua anoressia-bulimia che potrebbe fare il bastian contrario!

Oggi come oggi questa è la fotografia della situazione. Dentro questa cosa, forse, ci può essere, se non altro, un tantino più di confidenza; partiamo da questo livello per vedere dove si può arrivare. È il primo, primissimo gradino, ci siamo dette delle cose, non abbiamo in questo momento gli strumenti, *niente*<sup>9</sup> per cambiare questa situazione, quindi non ci facciamo ora illusioni, che, siccome siamo andati al Centro di Terapia Familiare, succederà il miracolo, no! Facciamo un programma a lungo termine; sono anni che c'è questa situazione, sono cinque anni circa dai primi segnali che dice il babbo, è un anno che la cosa va peggio, non mi posso illudere in due mesi, tah [schiocca le dita]. È un programma per la sua vita, quindi, *a me mi interessa* che lei abbia la sua vita futura di persona che non avrà più disordini alimentari, quindi, costruiamolo come se si diceva: “Finito il liceo si va all'università e poi farò il dottore”, benissimo, però il dottore lo farai alla fine dell'università, è un programma a lungo termine.

Ecco il TREDICESIMO ER DIDATTICO – notiamo che lo psicoterapeuta è molto presente; sono quasi di più gli EERRDD di tutti gli altri EERR messi insieme! Ma non è uno scandalo, non si tratta di turni verbali dello psicoterapeuta, ma di sue relazioni con tutti i familiari o con Mara in presenza di tutti i familiari; sembra ovvio che, in una conversazione psicoterapeutica, gli EERR (DD o non DD) promossi dalla psicoterapeuta siano i più numerosi; lo è? –; l'ERD è rivolto, oltre che alla famiglia, a Mara in particolare e funziona come complementare all'ERD QUINTO = NONO: là ha detto che non gliene fregava niente che Mara vomitasse, gli faceva solo un po' schifo; qui precisa: “a me mi interessa che lei abbia la sua vita futura di persona che non avrà più disordini alimentari”!

Quindi, l'ERD COMPLEMENTARE al QUINTO-NONO! (il NONO-TREDICESIMO):

**DESIDERIO:** voglio che Mara sappia che, se non me ne frega niente del suo vomitare, me ne frega assai di lei, della sua salute...

**ASPETTATIVA:** se distraigo l'attenzione di Mara e dei suoi familiari dalla malattia – la metto da parte dicendo che non me ne frega niente di essa, che, anzi, mi fa anche un po' schifo! –, e se concentro la loro attenzione su Mara diversa, sui disidentici di tutti... forse qualcosa cambierà in meglio.

**RISPOSTA:** in generale tutti lo seguono, chi più chi meno.

---

<sup>9</sup> Questo “niente” fa assonanza col precedente che abbiamo evidenziato con il corsivo e col grassetto. Là: “non me ne frega *niente*”; qui “non abbiamo [...] niente”!

**REAZIONE:** lo psicoterapeuta persiste nella sua strategia perché essa è produttiva. Sarebbe cretino se facesse diversamente!



PADRE: Io sono un padre brontolone per eccellenza, credo, severo abbastanza e, un po' tutte e due e, in particolare, lei la rimproveravo proprio per questo tipo di mangiare, come, ecco le cose liquide, ma non per dire acqua, anche tè, bevande in generale, è tutto un continuo prepararsi queste cose e...

MARA: Il tè non fa mica male, perché c'è stato dei periodi in cui mi facevo anche due litri di tè e me lo bevevo al giorno.

PADRE: Anche quattro, forse.

MARA: Sì, eh!

PADRE: Quei così non erano due litri l'uno? Non erano due litri, quelli lì?

MADRE: Ci va il coso...

PADRE: Il sifone.

MADRE: Non la riempiva mica, faceva quel tegamino che è appena un litro, a volte ne faceva due, due litri.

#### Alleanza della madre con la figlia?, o lite della moglie col marito?

MARA: Alcune volte mi hai rimproverato perché bevevo troppa acqua: "Non ti farà male troppa acqua?"

PADRE: Ma, scusa! Un continuo ingurgitare liquidi, credo, non solo, acqua e basta, era anche, magari una predilezione a cose tenere, tutto questo...

#### Indovinato! Forse. Purtroppo solo abduzione di 1° grado!

MARA: Lui è fissato con il pane, devo mangiare il pane, solo il pane!

PADRE: Io dico, se non altro riempie di più e ci avrai bisogno meno di mangiare altre cose.

PSICOTERAPEUTA: Ci sono degli scienziati che sviluppano delle teorie scientifiche, anche estremamente suggestive, e, poi, si dimostra, magari, che le teorie scientifiche che hanno prodotto non erano poi così attendibili; vostro padre sta sviluppando una teoria scientifica secondo cui l'acqua fa male e il pane fa bene.

PADRE: No.

PSICOTERAPEUTA: Può darsi che abbia anche torto. [Tutti ridono.] Però ce la mette tutta, dobbiamo apprezzare che ce la mette tutta a vedere di dare una mano a trovare un regolamento alimentare che ti porti salute e non disgrazia. Giusto?

MARA: Mh.

PSICOTERAPEUTA: Pigliamo il lato buono, io non sto a dire, non sono nemmeno un dietologo, **non mi interessa se** ha ragione o torto, **mi interessa** il fatto che si sta scervellando per tentare di dire: “Vabbe’ ma se invece di quello...”

MARA: È una vita che lo sta facendo...

Senza grandi risultati. Intanto lo psicoterapeuta ha dichiarato altre due volte il suo interesse-a.

PSICOTERAPEUTA: Quello ti fa male, quello ti fa bene, **allora ci pensa, invece di fregarsene, ci pensa; allora questo per me è il lato positivo.** Poi sarà anche un po’ rompi, ma come tutti i babbi di questo mondo. Vo a prendere la mia agenda... [Esce].

Altra insistenza sull’importanza di non fregarsene!

[Silenzio. Rientra lo psicoterapeuta.]

PSICOTERAPEUTA: Allora, avete mica ferie in programma, voi?

[Ridono. Si mettono d’accordo per il secondo incontro. La madre interviene:]

MADRE: *Volevo chiedere* solo una cosina, giacché lei è un paio di giorni, ieri e ieri l’altro, *ci ha chiesto, a me e alla Cecilia*, quando rimaneva sola in casa, **di chiudergli a chiave la cucina** e di non lasciare in giro niente; cosa si deve fare?

PSICOTERAPEUTA: *Porca miseria! E se ve l’ha chiesto lei, gliela chiudete con tre mandate!*

Molto interessante! Questa volta è lei, Mara, che chiede la chiusura della porta agli altri; ma, non perché questi altri non possano entrare, perché non possa entrare lei! Sì, è lei che ha presentato una richiesta; quindi, le regole della famiglia vogliono che si “rispettino” le esigenze dei suoi membri; quindi...

Che dire?

Se consideriamo questo fatto non nel contesto storico in cui è avvenuto – ieri e ieri l’altro – ma nel contesto attuale, cioè, alla fine della conversazione, esso assume un valore straordinario: di superamento degli steccati tra i membri della famiglia; gli steccati – la porta, le porte – sbarrano l’accesso al problema che può colpire la famiglia e riuniscono, da un’altra parte, e tutti insieme; perlomeno le tre donne (vedi l’assonanza con le “tre” mandate)!

Si capisce la risposta dello psicoterapeuta!

Con questo intervento dovremmo riempire la casella della REAZIONE delle tre donne, in particolare della MADRE, all'ER COMPLESSIVO, rappresentato dalla intera seduta! (Vedi avanti).

**DESIDERIO** (dello psicoterapeuta): voglio ottenere che l'anoressia sia messa tra parentesi e che, al centro, rispuntino gli affetti che, probabilmente, sono stati frustrati. Rivolgo i miei sforzi a tutti ma, in particolare, a Mara (a cui indirizzo la maggior parte degli EERRDD).

**ASPETTATIVA**: facendo questo, mi auguro che anche la madre, solitamente considerato un personaggio chiave nei casi di anoressia, sia coinvolta.

**RISPOSTA**: la madre, quella stessa madre che ha ricordato e riattualizzato – tramite presente storico – la svolta possibile (irruzione + eruzione), questa volta chiede se può, invitata da Mara, chiudere la porta della cucina – dove c'è l'anoressia e la bulimia, il bisogno di attaccamento frustrato etc... – a chiave su mandato della figlia sostituendo, al famigerato “rispetto”, una regola pattuita.

**REAZIONE**: VEDI PIÙ AVANTI

MADRE: Delle volte, siamo veramente in dubbio, non si sa cosa...

PSICOTERAPEUTA: Basta, poi, dopo, che lei e la Cecilia non vi mettete a piangere se avete saputo che è andata dal fornaio e ha comprato quattro pizze, va bene, non vi mettete a piangere se a lei è venuto l'attacco compulsivo, perché il peccato in questo momento è presente tra di noi. *Però, questa mi sembra una buona iniziativa*: “Tenetemi a bada, controllatemi, aiutatemi voi”, va benissimo. A me, personalmente, siccome ho fatto la diagnosi e so di cosa si tratta, so perfettamente che in questo periodo non succederà nulla di nuovo; però, ben venga, **a me non interessa** che non mangi, lei ora vuole non mangiare, per non vomitare, per non ingrassare. **Io voglio** che gli passi il disordine alimentare, è un discorso molto più complesso, quindi, quello che fa in questo periodo **a me interessa relativamente**.

MADRE: Ecco, ma...

PSICOTERAPEUTA: Però, se la Mara ve lo chiede, voi assecondatela.

MADRE: Ecco, se dovesse succedere, come è successo anche l'anno scorso, che è riuscita veramente anche dieci giorni a digiunare?

PSICOTERAPEUTA: Ora non c'è nulla da fare, lo faceva, e ci sta che lo rifaccia, che si fa? Tanto più che, se gli si dice “Mangia!”, gli si fa un dispetto, se gli si dice: “Non mangiare!”, si sbaglia sempre, si sbaglia sempre! Entriamo in questo ordine di idee.

MADRE: Quindi, è inutile cercare di parlarle, vedere, cioè, io sono una molto chiacchierona.

PSICOTERAPEUTA: Sì, sì, l'importante che voi, non vi dico di cambiare metodi, perché son sicuro avete fatto tutto il possibile, tutti. E, questo, non sono alla caccia del colpevole, però non c'è la formula magica, quindi, che lei come mamma le venga voglia di continuare a parlare con Mara, non è che gli dico: "Ora non gli parli più!" L'importante è essere tutti quanti consapevoli che siamo un pochino in alto mare, si sta navigando e si sta cercando terra; che anche tanti tentativi in questa fase possono essere inutili, ma non è che questo ci debba cambiare improvvisamente. Questa è la domanda, ma ci ha detto di chiudere, ok, l'hai chiesto e noi si chiude, se poi ci dici di ridacci la chiave noi la ti si ridà, ***c'hai diciannove anni. Per ora, la considero ancora responsabile, per ora, poi si vedrà, ok!***

[Si salutano.]

Possiamo, comunque, riempire – evocativamente – meglio lo spazio della

**REAZIONE:** "Però, questa mi sembra una bella iniziativa!" + "a me, personalmente" = *repetita iuvant*; + "so perfettamente che in questo periodo non succederà nulla di nuovo, però, ben venga, a me non interessa che non mangi" = fare il *down*; + "io voglio che gli passi il disordine alimentare" = *repetita iuvant*; + "quello che fa in questo periodo a me interessa relativamente" = *repetita iuvant*; + "però, se Mara ve lo chiede, voi assecondatela" + "questa è la domanda, ma ci ha detto di chiudere, ok, l'hai chiesto e noi si chiude, se poi ci dici di ridacci la chiave noi la ti si ridà, c'hai diciannove anni" = (vedi più avanti).

L'incontro termina sul tema su cui è cominciato, *en bouclant la boucle*: l'età. La mamma era stata alquanto incerta, almeno nella prosodia; lo psicoterapeuta è certo, almeno nella prescrizione: "Sii maggiorenne!" Abbiamo, quindi l'ultimo, il QUINDICESIMO ERD rivolto a tutti...

**DESIDERIO:** voglio che Mara sappia che io sono consapevole che lei è maggiorenne.

**ASPETTATIVA** : se dico a Mara, *coram populo*, che ha diciannove anni e che "per ora, la considero ancora responsabile, per ora, poi si vedrà, ok!", mi aspetto di far frullar nel loro cervello parecchie cose: 1) ha diciannove anni e, quindi, è maggiorenne; 2) la considero "per ora" "ancora" responsabile, quindi, ritengo che tutto quel che ha fatto finora l'ha fatto responsabilmente; 3) "per ora, poi si vedrà", quindi, Mara deve dimostrare di essere capace di far produrre qualche altra iniziativa alla propria responsabilità.